



CON IL PATROCINIO DEL
COMUNE DI SAN GIOVANNI IN PERSICETO

MENSILE DI CULTURA, AMBIENTE e ATTUALITA'
diretto da PIO BARBIERI

Borgo Rotondo

AGOSTO - SETTEMBRE 2011

WWW.BORGOROTONDO.IT

SABATO 8 OTTOBRE
PREMIAZIONE
CONCORSO
SVICOLANDO

ORE 18
Sala dell'Affresco
chostro di S. Francesco

LA RAGAZZA CHE ACCAREZZA LE TIGRI

SOMMARIO



*In copertina Lia e il
ghepardo Gheo
FOTO DI ROBERTO
ZAMMARCHI*

NUMERO CHIUSO IN
REDAZIONE IL
22 SETTEMBRE 2011

VARIAZIONI DI DATE,
ORARI E APPUNTAMENTI
SUCCESSIVI A TALE
TERMINE ESONERANO
I REDATTORI DA OGNI
RESPONSABILITÀ

- 3 **LA RAGAZZA CHE
ACCAREZZA LE TIGRI**
Luca Frabetti
- 9 **IL FORNAIO DI LUCKENWALDE**
Paolo Balbarini
- 14 **MIRA... ESPANSIONISTICA**
Sara Accorsi
- 16 **LA FACCIA NASCOSTA DELLA
NOSTRA STORIA**
Michele Simoni
- 17 **SVICOLANDO**
- 21 **"LA TANA DEI LIBRI"
QUANDO IL ROMANZO È
"VINTAGE" D'AUTORE**
Maurizia Cotti
- 22 **"LE BOTTEGHE DEL BORGO"
GLI AMICI DEL BAR CESARINO**
Eleonora Grandi
- 25 **"PERSICETANI IN FUGA"
LA SPERANZA? IN ITALIA
MANCA ANCHE QUELLA**
Giulia Massari
- 27 **MARIO TURRINI**
Giorgina Neri
- 31 **"BORGOVALE"
QUANDO IL MONDO
SMISE DI GIRARE**
Lorenzo Scagliarini

www.borgorotondo.it

LA RAGAZZA CHE ACCAREZZA LE TIGRI

INTERVISTA A LIA GUSSO

LUCA FRABETTI

Victor Hugo disse che Dio creò il gatto per dare all'uomo il piacere di accarezzare la tigre. C'è una ragazza che le tigri le accarezza, diciamo, per lavoro. Vive a Persiceto, e oggi ci farà entrare in un piccolo angolo di paradiso.

Da dove nasce tutto, Lia?

"Da San Donà di Piave, dove sono nata, e da Simon, il micetto che mi regalò mia mamma a due anni ed io impazzii letteralmente di gioia! Poi arrivarono un criceto e in seguito una cane della prateria di nome Nell, un simpatico e affettuoso animaletto che assomiglia a una marmotta e che ho tenuto tre anni nonostante io fossi allergica e avesse completamente distrutto il mio bagno! E poi il mio grande amore, Shany - dice Lia mentre le brillano gli occhi - un gatto che ho avuto dall'età di sette anni che era completamente innamorato di me... e viceversa! Mi abbracciava



come fosse mio figlio e si strusciava sotto il mento in qualsiasi momento della giornata. Nonostante tutti nella mia famiglia adorassero i gatti, io ero la privilegiata di Shany. Nella

mia vita sono sempre stati presenti gli animali, come Dadini, una gatta persiana lasciata in eredità da mia nonna; da qualche mese, qua a San Giovanni, gironzolano per casa due piccole pesti feline, Albus e Adrenalina."

E come ci sei finita a Persiceto?

"Inizialmente mi iscrissi all'Università alla facoltà di Chimica e Tecnologia Farmaceutica a Padova, finché un giorno mia madre, con una delle sue perle di saggezza, mi disse di piantarla di studiare cose che non mi interessavano e di seguire la mia grande passione: così feci il test di ammissione a veterinaria all'Università di Bologna (una delle migliori in Italia), città natale di mia mamma e dove vivono anche i miei zii. Poi, per amore, sono finita San Giovanni! Ho conosciuto Alessio, il mio ragazzo, che mi ha portato con lui qui a Persiceto, e un bel giorno mi ha fatto una sorpresa e mi ha portato di nuovo verso il Veneto, nel mezzo della campagna padovana..."

Mentre io vengo sopraffatto da Albus che si accovaccia su di me, mentre

Adrenalina, da bravo gatto tigrato, fa cose puntualmente sbagliate in giro per il salotto, a Lia si spalanca un sorriso solare e innamorato.



Tu non sapevi dell'esistenza di Tiger Experience?

"Assolutamente no, è stato tutto merito di Alessio, che per il nostro quarto anniversario mi ha portato in un paesello di nome Campolongo Maggiore, nella campagna tra Padova e Venezia, davanti ad una casa con un cancello e una scritta "Tiger": anche di fronte al fatto compiuto era difficile realizzare! Dal momento in cui sono entrata ho iniziato a tremare dall'emozione e ad entrare in un sogno: stavo vivendo uno dei desideri più grandi della mia vita senza nemmeno sapere che esistesse. Ad ogni passo che facevo dentro al parco mi rendevo conto che quello era il mio posto e quello era il mio lavoro. Era scoccato qualcosa dentro di me, qualcosa di indescrivibile, e grazie alla mia caparbia e al mio grandissimo amore per gli animali oggi il Tiger Experience è il mio posto di lavoro."

COLLEZIONISMO CHE PASSIONE!!!

Forse non tutti sanno che presso l'Ufficio Postale di San Giovanni in Persiceto è da tempo operativo uno sportello filatelico, appositamente dedicato ai collezionisti e agli appassionati della materia.

Lo "spazio filatelia" si differenzia da un'area tradizionale di un ufficio postale perché è interamente dedicato ai francobolli. È possibile, infatti, acquistare materiale filatelico prodotto da Poste Italiane, a cominciare dai francobolli emessi negli ultimi anni, disponibili in raccoglitori di vario tipo (folder, album, libri e quaderni). Si possono anche richiedere cartoline e tessere filateliche, bollettini illustrativi, annulli speciali, buste primo giorno, foglietti ed altri prodotti similari.

Per il collezionista più appassionato ed esigente, un

CONTINUA A PAG. 34 ->

E' una specie di zoo?

"Il Tiger può essere definito in vari modi: un orfanotrofio, una scuola, un asilo, ma non uno zoo. Negli zoo agli animali viene ricreato un ambiente il più possibile simile al loro naturale habitat e quindi, per definizione, si limita al minimo il



contatto con l'uomo. I miei titolari, Gianni e Luana, guardano la cosa dal lato opposto, cercando di dare a tutti i loro felini il contatto più stretto possibile con l'uomo: i nostri animali vengono continuamente stimolati dalla presenza umana, che va dalla coccola al gioco, dalla pulizia della gabbia alla pappa quotidiana, e si mostrano decisamente felici del rapporto con le persone, cosa che in uno zoo non potrà mai avvenire.

Non è uno zoo ma un parco privato, il giardino di Gianni e Luana. Il primo felino arrivato era un puma di nome Indy, nato da una mamma anziana che sfortunatamente uccise i primi due cuccioli. Alla morte della madre, Indy venne adottato da Gianni e Luana, che allora lavoravano presso lo Zoo di Fasano, e diventò per sette anni il loro "animaletto" domestico. Il puma dormiva a letto con loro, giusto per delineare il quadretto familiare... Altri animali arrivarono in adozione, alcuni portati via a persone che tenevano per sfizio grossi felini in condizioni inadeguate, o addirittura li maltrattavano. Come Leo, alimentato esclusivamente a pasta e tenuto per la maggior parte del tempo in una cassa buia, che ha rischiato di morire a pochi mesi dalla nascita; oggi vive al Tiger da cinque anni,

pesa 180 kg, gode di ottima salute e assieme alla sua fidanzata Sheeba ha già dato alla luce due cuccioli. E come avrete capito, altri animali arrivano dalla logica conseguenza di fare vivere assieme un maschio e una femmina... Alcuni vengono addirittura comprati, per salvarli da

una vita di sofferenza. Come Circe, allevata in Spagna per un anno chiusa dentro una stanza, senza avere mai contatto con esseri umani o altri animali. Il Tiger è anche un parco didattico, dove a bambini e adulti viene illustrato il rapporto diretto con gli animali e il rispetto che bisogna portare verso

di loro, imparando a conoscere il loro linguaggio e a capire il significato di ogni loro gesto. Qui, e solo qui, si può interagire con questi grossi felini in modo non invasivo anche in situazioni quali terapie o cure mediche, che vengono fatte nella gabbia nella maggior parte dei casi senza alcun tipo di anestesia, ma tranquillizzando l'animale col semplice contatto umano. Allo zoo ci si va a vedere i leoni e le tigri, qua vieni a conoscere Sansone e la Flaca, che è ben diverso. Qui conosci le loro storie personali, il loro carattere e tutte le cose buffe che, da bravi felini, fanno."

Chi sono gli inquilini?

"Ci sono i leopardi Mark, Joy, Circe, Jack e Waka, più il leopardo nero Viper. I puma Hashley e Winny. I leoni Sansone, Leo, Sheeba e Ciccio. Le tigri Flaca, Gali, Sophie, Claire, Graf, Alex, Arcana, Blizard, Hannibal e Gheo il ghepardo".

Può essere che abbiamo già visto alcuni di loro in TV?

"Sì, sono animali buonissimi e si prestano benissimo ad interagire con l'uomo, per questo vengono "scritturati": Flaca era la tigre nello spot di Sky dei gladiatori all'interno dell'arena, Viper era il leopardo nero (comunemente conosciuto come

pantera) nello spot della Breil, Gheo ha girato la pubblicità di Compass e poi Lucy, una tigre che ha fatto qualche apparizione a Italia's next top model."

In cosa consiste il tuo lavoro?

"Inizialmente mi occupavo del lavoro ordinario, del cibo e della pulizia delle gabbie. Pian piano notavo che passare del tempo, tanto tempo, con gli animali ed entrare in sintonia con loro ti aiuta a capirli meglio, a parlare il loro linguaggio. Ad oggi mi occupo principalmente del loro benessere. Ho studiato a fondo una loro alimentazione ottimale, presto loro le cure mediche necessarie e cerco di capire subito e prevenire ogni possibile malessere. Nel mio lavoro cerco di svolgere i compiti istituzionali nel minor tempo possibile, per poi dedicarmi alla mia (e anche loro) parte preferita, le coccole! Cerco di dedicare più tempo possibile ad ogni animale, ad accarezzarlo e coccolarlo, e con Gheo entro nella gabbia per qualche coccola extra..."

Chiederti quali sono i tuoi preferiti sarebbe semplicemente un copia e incolla dei loro nomi... ma ce n'è uno a cui sei maggiormente legata?

"Direi che da subito si è creato un rapporto particolare con Ashley, il puma femmina. Dopo poco tempo dal mio arrivo Ashley ha partorito, e ovviamente lei ha deciso chi avrebbe potuto assistere al parto e chi no, e io ne ho avuto il privilegio. Io ho tagliato il cordone ombelicale e fatto il nodo ai cuccioli, me li ha fatti accarezzare e dal quel momento in poi mi ha sempre permesso di prendermi cura di loro. Si è instaurato un rapporto di cieca fiducia tra me e lei, dimostrato anche durante il suo secondo parto e che perdura tutt'oggi."

Sui libri di scuola non c'è scritto che ci vuole pazienza e tanto amore?

"Mi sono resa conto che all'Università ti insegnano tante cose, ma l'esperienza al parco è qualcosa che nessuno ti può raccontare. Troverai forse scritto come fare un'iniezione ad un leopardo con una cerbottana; io invece ho imparato come conqui-

SUCCEDE A PERSICETO

GIOVEDÌ 6 OTTOBRE ORE 21, Teatro Fanin, spettacolo comico con *Giuseppe Giacobazzi*.

SABATO 8 OTTOBRE, ore 9.30, teatro comunale "Scuole di cent'anni. Il lungo cammino della scuola di base in un'area bolognese" (convegno per celebrare il centenario della scuola di Santa Maria in strada a Castelletto).

SABATO 8 OTTOBRE, ore 16, ritrovo in Piazza Carducci "Quattro passi verso l'Unità d'Italia", visita guidata alla scuola elementare Quaquarelli e Corso Italia fino a Porta Garibaldi.

SABATO 8 E DOMENICA 9 OTTOBRE
Decima, *Festone*

MARTEDÌ 11 OTTOBRE ore 21, Teatro Fanin, spettacolo musicale sul "liscio" con *Marco Tagliavini*.

SABATO 15 OTTOBRE, ore 8-19, centro storico, *Antiquariato in piazza*.

DOMENICA 16 OTTOBRE, ore 21, Teatro comunale, "Italiani! Orazione teatrale per il 150° dell'Unità d'Italia", spettacolo con Ivano Marescotti.

MARTEDÌ 18 OTTOBRE, ore 21, teatro comunale, *Incontro sulla legalità con Gherardo Colombo*

SABATO 29 OTTOBRE, ore 14.30, *Trekking Urbano 2011, "Trekking lungo il canale della bonifica"*, ritrovo presso il piazzale Accatà a San Giovanni in Persiceto in via Cento. Partecipazione gratuita con iscrizione obbligatoria: Urp del Comune, n. verde 800.069678.

FINO AL 23 OTTOBRE, Palazzo SS. Salvatore, sala esposizioni, mostra "I Forcelli. Racconti di una borgata fantasma". Orari: giovedì, venerdì, sabato 16.30 – 19; domenica 10 - 12.30 / 16 – 19. Info: 347-3970788.

FINO AL 31 OTTOBRE, chiesa di Sant'Apollinare, mostra "Aquae. La gestione dell'acqua oltre l'Unità d'Italia nella pianura emiliana".
Info: tel. 051.6871757, www.museoarcheologicoambientale.it

CONTINUA A PAG. 8 ->

stare la fiducia di Joy, come dosare i movimenti e il tono della voce per tranquillizzarlo, ed infine entrare senza paura nella gabbia e fargli qualche decina di iniezioni.

Oppure è esemplare il mio rapporto con Circe, un leopardo maltrattato che non aveva mai conosciuto altri animali o uomini e che, al mio arrivo, non si faceva avvicinare da nessuno e non sapeva letteralmente come comportarsi. Io le ho dedicato tanto tempo, mi sono seduta ore vicino al suo recinto, leggendo a voce alta per farle conoscere la mia voce, a parlare con lei, a farle sentire la mia presenza. Era diffidente, ma pian piano si è avvicinata e oggi ha scoperto di gradire le mie coccole, ha accettato me e la presenza dell'uomo. Pensa che, quando Circe ha partorito la leopardina sua e di Jack, non sapeva assolutamente cosa fare e come prendersene cura. È toccato a noi allattarla a mano con latte in polvere per cani, inizialmente goccia a goccia perché la cucciola non sapeva nemmeno succhiare e in questa fase è molto pericoloso e delicato allattarli. Era stupendo, col tempo, vedere la cucciola che ci correva incontro ogni qualvolta vedesse il biberon, mettersi seduta e prendere il biberon in mano; oggi ha un anno ed è sanissima, per noi è stata un'esperienza indimenticabile, ma vi assicuro che difficilmente in uno zoo o in un circo avrebbe avuto le stesse amorevoli cure.

Quando un animale ha fiducia in te, te lo fa capire, e nel modo più onesto e sincero. La tigre Lucy ad

esempio, dopo avere partorito i suoi primi cuccioli, una mattina, vedendomi, ha preso in bocca uno dei suoi cuccioli e me lo ha portato. Io mi sono sentita immensamente onorata di questo privilegio, oltre ad avere avuto l'opportunità di accarezzare una delle cose più morbide che esistano..."

Non saranno tutti dei micioni... parlaci del Re della savana!

"A dire il vero noi abbiamo Leo, il leone strabico... Lui tutte le mattine esce di corsa per venirmi a salutare, con il suo tipico buffo mugolio; una mattina, nell'impeto, non ha visto la piscina in mezzo al recinto (che pure non si è mai mossa) e ha deciso di schiantarsi contro... fanno sempre dei disastri, non hanno nulla da invidiare ai micetti che teniamo nelle nostre case, davvero. A proposito, una mattina, come tutte le mattine, passo a salutare i miei titolari Gianni e Luana a casa loro prima di iniziare a lavorare. Sapevo che Flaca aveva avuto il giorno prima un battibecco con Sophie e Claire, le altre tigri, guadagnandoci un morso ad una zampa. Non sapevo che nel loro salotto mi sarei trovata Flaca che mi veniva incontro come fosse il mio gatto... sembrava molto a suo agio in giro per la cucina!

I miei capi, quando un animale ha bisogno di cure particolari, solitamente lo tengono qualche giorno in casa con loro, è normale così! A volte stanno meglio in casa sul divano che assieme agli altri animali, come quando Flaca è stata presa in giro



dai pappagalli che imitavano perfettamente la voce di Gianni che chiamava "Flacaaa...", a cui lei rispondeva affettuosamente con le fusa. Fino a quando la tigre si è stancata di essere chiamata in continuazione da un padrone che non c'era e ha smesso di rispondere, si è offesa!"

Secondo me hai fatto venire voglia a qualcuno di visitare il parco...

"Se siete curiosi esiste il sito www.tigerexperience.com, le visite sono sempre organizzate, non esiste accesso libero, e vanno prenotate. Sono sicura che anche voi vi innamorerete di tutti i micioni che troverete, come ho fatto io!"

SUCCEDE A PERSICETO

SABATO 5 NOVEMBRE, ore 16, ritrovo davanti alla stazione ferroviaria

"Quattro passi verso l'Unità d'Italia", visita guidata a stazione ferroviaria e nuove fabbriche.

DOMENICA 6 NOVEMBRE, Persiceto e Decima, commemorazione del .

Giorno dell'Unità Nazionale e Festa delle Forze Armate, 93° Anniversario della fine della Prima Guerra mondiale

SABATO 19 NOVEMBRE, ore 8-19, centro storico, *Antiquariato in piazza.*

DOMENICA 4 DICEMBRE, Persiceto, commemorazione del *67° Anniversario del rastrellamento di Amola, Le Budrie e Borgata Città e 67° Anniversario dell'eccidio di Sabbiano.*

FINO AL 4 DICEMBRE, Municipio di San Giovanni in Persiceto, mostra *"Persiceto dall'Unità alla Costituzione: i persicetani per l'unità e l'indipendenza nazionale, la democrazia e la giustizia sociale"*

SABATO 17 DICEMBRE, ore 8-19, centro storico, *Antiquariato in piazza.*

IL FORNAIO DI LUCKENWALDE

CARLO MONTANARI RICORDA E RACCONTA

PAOLO BALBARINI

// *Vidi la mia mamma che correva nei campi. Io mi fermai, bloccato dall'emozione. Dietro di lei c'erano mia sorella e mia nipote; anche loro correvano e correvano. Le vedevo venirmi incontro e non capivo più niente. Più lontano c'era mio padre, era malato, faticava a stare al passo. Avrebbe corso anche lui se ne fosse stato ancora capace."*

Il racconto s'interrompe; più delle parole scorrono le emozioni, probabilmente le più forti che una persona possa provare. Il ricordo dell'abbraccio dei cari dopo aver camminato a lungo per le vie dell'inferno sono emozioni che solcano il volto di Carlo sotto forma di lacrime. "Mi viene da piangere", sussurra questo signore di novant'anni, e non è l'unico a farlo mentre lo dice.

Quel giorno, era il 22 settembre del 1945, erano passati più di quattro anni e mezzo dalla chiamata alle armi. Aveva diciannove anni nel gennaio del 1941 quando arrivò a Vipacco, oggi città Slovena di nome Vipava, con un paio di scarpe bucate e tanta paura del futuro. In quella zona era già attivo da qualche tempo un movimento di resistenza antifascista, movimento che Car-

lo avrebbe dovuto combattere. Dopo un mese e mezzo d'addestramento nei pressi di Postumia fu mandato a Rakek, piccola cittadina in direzione di Ljubljana. Prima di andare in prima linea dovette aspettare che trovassero un paio di scarpe della sua taglia. Ma poi ci arrivò.



Il battesimo del fuoco avvenne in una vallata coltivata a foraggio. Era nascosto tra le piante e alcune grosse formiche s'insinuavano tra le pieghe della divisa arrivando sulla pelle di Carlo,

disturbando l'attesa. Ma ben presto le formiche non furono più un problema. "Dalle colline sparavano e noi eravamo lì in mezzo. Fuoco da destra, fuoco da sinistra, fuoco dappertutto. Facevamo da bersaglio, mentre i nostri soldati circondavano il nemico."

Cominciò così e così andò avanti per trenta lunghissimi mesi tra Rakek, Ljubljana, Višnja Gora e Logatec.

"Ogni tanto usciva una pattuglia. Partivano in dieci ma, quando tornavano, uno o due mancavano sempre. Io sono sempre tornato. Quando eravamo in difficoltà avevamo i piccioni viaggiatori per mandare messaggi. Tante volte ci hanno salvato. Poi un giorno ci annunciarono che era tutto finito; non dovevamo più sparare."

Era l'8 settembre 1943.

"Ma è vero?", "Qualcuno sa cosa è successo?", "E adesso cosa facciamo?"

Erano le domande che si facevano i soldati alla notizia dell'armistizio di Badoglio.

"Non sapevamo se dovevamo essere contenti oppure no; il capitano però disse: aspettate a festeggiare perché non è finita. Così, nel dubbio, decidemmo di tornare in Italia; eravamo a Zagabria e in una settimana di

CINE TEATRO FANIN: STAGIONE TEATRALE

6 OTTOBRE, Giuseppe Giacobazzi, in anteprima il suo nuovo spettacolo.

9 NOVEMBRE, "Sono Fred dal whisky facile", Franz Campi, Barbara Giorgi e la Billy Car Jazz Band.

2 DICEMBRE, "Il Conte di Lussemburgo", compagnia di operette Alfafolies.

13 DICEMBRE, "Memorial Carlo Venturi", con Budriesi, Ghinazzi, Scaglioni, Galassi e molti altri.

19 DICEMBRE, "Concerto gospel", tradizionale concerto natalizio.

25 GENNAIO 2012, "Quando i portici erano di legno", Fausto Carpani e Antonio Stragapede.

5 FEBBRAIO 2012, "La Sirenetta", un classico in musical.

8 MARZO 2012, "L'Avaro di Molière", a cura del Teatro Stabile dell'Emilia-Romagna.

cammino arrivammo vicino a Trieste."

Questi gruppi di soldati sparsi percorrevano circa trenta o quaranta chilometri al giorno; dormivano per terra e per mangiare si arrangiavano. Camminando nei boschi ogni tanto incontravano qualche capriolo e, se non lo incontravano, si dirigevano verso i pollai dei contadini. Una notte erano talmente assetati che dovettero bere l'acqua di un mace-ro. Continuavano a camminare pensando che i tedeschi li stessero inseguendo. Invece li stavano aspettando. Poco prima di Trieste furono catturati, incolonnati e scortati da carri armati. Mentre passavano per la città, i triestini cercarono di aiutarli.

"Io che avevo la fortuna d'essere alto riuscivo ad afferrare per primo quello che ci buttavano dalla terrazza. Ci davano panini e acqua. Ma eravamo lo stesso prigionieri."

Poi il buio. L'incubo. La deportazione. Il carro bestiame.

I corpi stipati, inscatolati; settanta, ottanta per vagone. Il treno che parte. Urina, escrementi, fame, sete. Niente cibo, poca acqua. I compagni che si ammala-no, qualcuno che non ce la fa.

Dopo alcuni terribili giorni il treno fermò a Kustrin, alle porte di Berlino. I deportati scesero barcollando e si misero in fila per una scodella di zuppa e una fetta di pane. Non avevano nulla in cui mettere il cibo.

"Cercammo per terra, tra la spazzatura e nel letame, per trovare qualche bussolotto."

Chi trovava qualche contenitore e riusciva a mangiare si accorgeva che, alla fine del misero pasto, nella scodella rimanevano dei pugni di sabbia.

Da Kustrin furono trasferiti al campo di Luckenwalde, sessan-

ta chilometri a sud di Berlino. Il campo era circondato da filo spinato e, ad ogni lato, c'erano torrette in metallo dove stavano soldati tedeschi con la mitra-gliatrice. In un angolo, anonimi come il cemento e scuri come la



morte, c'erano dei camini. Era un campo in cui si doveva lavorare per il Reich; almeno fino a quando si era in grado di farlo. Quei forni crematori nascosti in fondo al campo erano lì a ricordarlo ad ogni minuto della giornata.

"Dormivamo per terra, in centinaia per tenda, al freddo, e si mangiava poco. Ci davano una scodella d'acqua, un pezzetto di pane e una zuppa fatta con buccia di patate e rape bianche. Qualche volta c'era margarina o burro ma dovevamo dividerli in tanti. Ricordo una volta che, mentre portavano il pane sui carri, uno di noi si avvicinò e allungò una mano. Aveva fame, come tutti. Sentimmo un colpo e lui cadde. Gli avevano sparato alla schiena."

A tutti i prigionieri fu offerto

di continuare a combattere per la Germania nazista entrando a fare parte della Repubblica di Salò.

"Un giorno sentimmo una voce registrata; era Hitler. Ci dissero che offriva la libertà a chi avesse continuato a combattere con lui. Qualcuno accettò, per fame e disperazione. Chi accettava mangiava, gli altri no. Io rifiutai, come tanti altri, come quasi tutti. Poi successe una cosa. Fu la mia fortuna. Forse mi salvai per quello. Vennero al campo a chiedere chi di noi era fornaio o agricoltore. Pare che tutti lo fossero in quel momento, ma io lo ero per davvero. Lavoravo come fornaio a Santa Maria Codifiume, vicino ad Argenta, nel paese dove sono nato. Dopo la guerra ho continuato a fare il pane. Anche a San Giovanni in Persiceto, quando sono venuto ad abitare qua, facevo il fornaio. La mia bottega era in Via Gramsci, di fronte al Palazzaccio."

I tedeschi si accorsero che Carlo era bravo a fare il pane, e questa fu la sua fortuna. Dopo mesi di privazioni e sofferenze, fu fatto uscire dal campo. Fu trasferito presso un fornaio che aveva la bottega in un paese poco lontano. Aveva delle regole ferree da seguire, viveva in un granaio e alle otto di sera doveva per forza essere a casa, ma non era chiuso in un recinto e aveva un po' da mangiare. Così cominciò a fare il pane per gli abitanti di Luckenwalde. Era un pane un po' speciale perché, per vincere la miseria che cominciava a stritolare anche la Germania, era costretto a mescolare segatura di pino insieme alla farina. In un quintale di pane, dieci chili erano di segatura.

"Il pane faceva un così buon profumo di albero ..."



Amnesty International

Gruppo Italia 260

e-mail: gr260@amnesty.it

LE NUOVE TECNOLOGIE DELLA COMUNICAZIONE

SIMONETTA CORRADINI

Amnesty International, quando nacque 50 anni fa, usava carta, penna e macchina da scrivere per denunciare le violazioni dei diritti umani e si rivolgeva alla stampa per far conoscere le sue battaglie. Poi sono venute le telescriventi, le fotocopiatrici, i fax, la radio, la televisione, le comunicazioni satellitari, i telefoni, le e-mail, internet e i social-network. Sono tutti strumenti che hanno contribuito alla lotta per la difesa dei diritti umani, nonostante i ripetuti tentativi dei governi di limitare il flusso delle informazioni e di censurare le comunicazioni.

I cittadini comuni che protestano contro governi autoritari e che con pacifiche dimostrazioni sono riusciti a mettere in crisi o a far cadere tiranni (pensiamo alla cosiddetta "primavera araba") hanno potuto conoscere violazioni, diffondere informazioni, organizzarsi grazie ai telefoni e alla rete. L'informazione è fonte di potere e i nuovi mezzi di comunicazione permettono a grandi masse di mobilitarsi in tempo reale.

La tecnologia in sé non rispetta né indebolisce i diritti umani, è al servizio degli intenti di coloro che la controllano. In un mondo caratterizzato da un'asimmetria del potere, la capacità dei governi e di altri attori istituzionali di sfruttare e abusare della tecnologia è superiore a quella degli attivisti della società civile, degli intrepidi "informatori" o di singoli cittadini il cui senso di giustizia esige che sia possibile ricercare le informazioni o descrivere e documentare una data ingiustizia.

Il sogno di tutte le persone di buona volontà è di vivere in un mondo veramente omogeneo in cui tutti abbiano accesso in modo costruttivo all'informazione, in cui tutti possano prendere parte pienamente alle decisioni che influenzano le loro vite e in cui nessuna ingiustizia rimanga impunita.

**CI PUOI TROVARE OGNI PRIMO E TERZO MARTEDI' DEL MESE, ORE 21,
VIA RAMBELLI 14 - SAN GIOVANNI IN PERSICETO.
INFO: GR260@AMNESTY.IT**

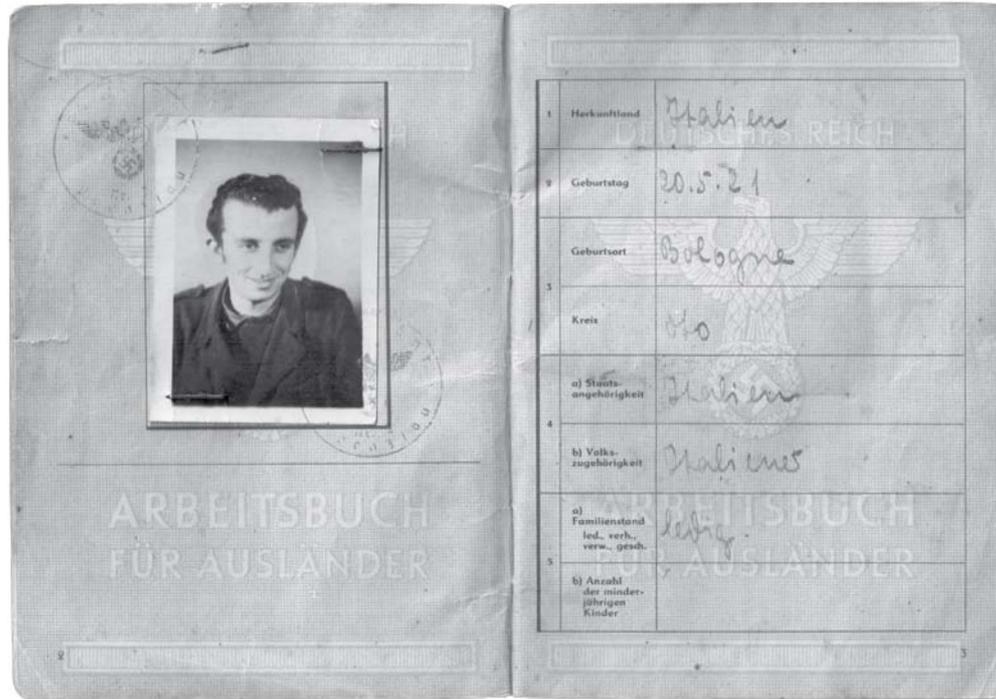
Qualche ricordo piacevole in mezzo al buio si intreccia nella memoria di Carlo.

"Nel granaio vivevano anche altri. C'era una ragazza polacca che aveva perso entrambi i genitori. Beh, io l'ho consolata un po' e un po' mi sono consolato anch'io. Non mi ero nemmeno dimenticato dei miei compagni

mangiare. La prima notte i russi ci misero a dormire in un cimitero. Decidemmo allora di tornare al campo per raggiungere gli altri e capire come tornare a casa. Rubammo tre biciclette e, per impedire che i russi le rubassero a noi, togliemmo i copertoni. Abbiamo fatto un sacco di strada solo sui cerchioni. Poi

mei, dove Carlo ricorda di aver mangiato assieme agli amici un intero sacco di pane ammuffito. Poi un altro camion li portò verso casa. La fermata più vicina al suo paese era San Nicolò Ferrarese; gli restavano da percorrere dieci chilometri.

"Andai con un ragazzo che era stato militare con me presso la sua famiglia. Mi volevano accompagnare col biroccio ma io rifiutai. Volevo tornare da solo. Così mi feci prestare una bicicletta e cominciai a pedalare verso casa. Lungo la strada c'era un canale da attraversare in un punto vicino ad uno stretto sentiero. Pensai che dopo tutto quello che avevo passato non potevo saltare su una mina o una bomba proprio a pochi chilometri dall'arrivo. Così aspettai qualcuno che passasse di lì. Osservai molto attentamente dove metteva i piedi un signore che arrivò poco dopo e lo seguii. Poi arrivai a



rimasti al campo; qualche volta riuscivo a mettere da parte un po' di pane, lo nascondevo sotto ad un pastrano, andavo laggiù e lo buttavo di là dal reticolato." Dopo un anno e mezzo arrivarono i russi. Era l'aprile del 1945. "Io e gli altri ragazzi che lavoravano nei campi fummo scambiati per tedeschi, ci avevano messo in mezzo a loro. Per fortuna quando avevamo capito che stavano per arrivare ci eravamo messi la divisa militare e riuscimmo a spiegare a un ufficiale russo che parlava tedesco che eravamo prigionieri di guerra. L'ufficiale ci diede un foglio, era un lasciapassare, dove c'era scritto che se entravamo in un negozio ci dovevano dare qualcosa da

in qualche modo, non so quanto tempo dopo, forse era agosto o forse era già settembre, riuscimmo a prendere un treno."

Nel mese di luglio in Italia, la linea ferroviaria del Brennero era stata ripristinata fino a Pescantina, vicino a Verona. E a Pescantina si trovava un Ufficio Schedario in cui si scambiavano notizie tra parenti e deportati. Fu qui che vide una sua foto e un messaggio dei genitori che cercavano sue notizie. Per Carlo fu un'emozione indescrivibile avere notizie dei suoi cari. Voleva dire che erano ancora vivi. Da Pescantina un camion militare trasportò lui e tanti altri verso sud. Fecero sosta a Ferrara, in un centro raccolta in Via De Ro-

casa di mia zia Rosa, a quattro chilometri dal mio paese. La zia mi fece una grande festa e, per l'occasione, andò a comperare un etto di mortadella. Aveva un sapore divino. Poi dissi a mia cugina di andare ad avvisare i miei genitori che stavo arrivando. Non volevo spaventarli. Finita la mortadella, aspettai un po' per dare il tempo a mia cugina di arrivare. Poi partii con la bicicletta in mezzo alla campagna. Ad un certo punto li vidi. Vidi la mia mamma che correva nei campi."

[Per Carlo sono momenti che non si possono dimenticare.

Per tutti noi e per chi verrà dopo di noi sono invece momenti che non si devono dimenticare.]

MIRA... ESPANSIONISTICA

DUE CHIACCHIERE CON IL PRESIDENTE DEL CIRCOLO TIRO A VOLO

SARA ACCORSI

Durante il periodo estivo, quando per estate si intende il pieno sole di quest'anno, nel primo pomeriggio del sabato o della domenica, in caso di allarme evacuazione



da caldo, ci sono due punti persicetani di raccolta: 1. Centri commerciali, dove la prova per aver affrontato l'asfalto fumante viene ricompensata dalla frescura condizionata; 2. Zona campo sportivo, dove qualsiasi angolo del prato delle Piscine è pane contro i morsi dell'afa. Il numero di auto, motorini e biciclette intorno a questi due punti è un utile rilevatore della temperatura percepita. Se per qualche recondito motivo si lasciasse la Ciconvallazione persicetana in direzione Via Cento, e si oltrepassasse la prima periferia, si superasse la rotonda della chissà quando futura area industriale oggi tenuta in vita dal solo Lidl, dopo le prime curve si po-

trebbe scoprire un nuovo punto d'accumulo. Auto parcheggiate lì appena oltre il canale, subito prima del voltone di Via Carradona Prospettiva. Vuoi il voltone che si apre su una strada non asfal-

tata, vuoi il nome della via, vuoi che, se per curiosità, si tenta di entrare, c'è subito un minaccioso cartello di divieto di transito per Proprietà privata, occorre scoprire cosa vadano cercando tutte quelle auto... e in questa smania di Noir che ha colto l'Italia tutta o ancora in preda alle sensazioni da miraggio desertico

date dai fumi dell'asfalto assorbito, si vuole fare qualche indagine... ecco cosa si osserva semplicemente fermandosi sulla strada. Appaiono in prospettiva: il retro di un casotto verde, una tettoia, in lontananza una montagna di terra. Non è che là dietro quella montagna si cela una piscina? Osservando meglio: la montagna appare macchiata di arancione. Oggetti arancioni sparsi in vari

punti. E all'improvviso... spari... Signore e signori benvenuti al circolo persicetano di Tiro a volo!

"Uno sport che porta sempre medaglie all'Italia" racconta il presidente Testoni, uno sport sorto negli Stati Uniti e arrivato in Italia nella metà dell'Ottocento, uno sport entrato nella rosa olimpica tra gli sport facoltativi nelle olimpiadi di Parigi del 1900. Se i primi inventori prendevano di mira le palle natalizie di vetro, oggetto da cogliere al volo fu a lungo il piccione in volo. Cita l'enciclopedia Utet anno 1972: "Nel tiro al piccione il tiratore ha davanti a sé una lunga fila di cassette..." ma forse meglio non proseguire onde evitare di suggerire strane idee, anche se la mutazione genetica subita dai piccioni nel corso degli

anni li ha resi prede poco facili da prendere in fase di preparazione, troppo facili come bersagli data la mole...! La libertà di volo dei volatili, bandita in Italia dalla legge, è stata sostituita da meccanica e tecnologia. Dalle prime rotanti eliche a un sistema complesso che oggi chiede ingenti investimen-



ti, "abbiamo fatto spese mica da ridere" sottolinea Testoni e

basta andare sul campo, superare la tettoia con le grandi ceste raccogliartucce, ed ecco motivate le spese... una misteriosa pedana verde girando intorno alla quale vediamo apparire il parco macchine lanciapiattelli.

Al circolo, infatti, si pratica la "Fossa Olimpica", cioè, come spiega il sito della Federazione Tiro a Volo (FITAV), "i tiratori sparano su una linea di tiro rettilinea posta parallelamente a quindici metri dietro la fossa in cui si trovano le macchine lanciapiattelli, alternandosi su cinque pedane diverse. Il piattello viene lanciato automaticamente appena arriva l'ordine del tiratore, che attende con il fucile imbracciato e caricato con due colpi. Ad ognuna delle cinque pedane corrispondono tre macchine lanciapiattelli (per un totale di quindici) ed una roulette automatica stabilisce la successione dei lanci. Questo elemento rappresenta la difficoltà per il tiratore che, pur conoscendo il tempo di uscita del piattello, deve intercettare la direzione che può variare, sul piano orizzontale, di 90° e la sua altezza, a dieci metri di distanza dalla fossa, da un metro e mezzo fino ai tre metri e mezzo".

Da sempre iscritto alla FITAV e quindi inserito tra i 520 campi italiani, il Circolo conta circa un'ottantina di soci, registati nell'enorme pannello che campeggia tra i tavoli. Rigorosamente compilata a mano, tra colori e calligrafie che variano, a fianco di ogni nome sono appuntati i punteggi delle varie gare, per-

chè tra i soci c'è un campionato interno che premia ogni anno i "Campioni sociali" come ben spiega l'altro grande pannello. Cognomi della zona e nomi di soli uomini incorniciano il ban-



ccone del bar e il resto della sala, in cui il concetto di long o soft drink scatenerebbe una sana risata magari condita di dialetto. Un luogo semplice, insomma, in cui arrivano ogni giovedì pomeriggio, per i tiri di prova, e ogni sabato e domenica, per le gare, soci e non soci. Proprio

Zogni sabato e domenica" sottolinea Testoni e si lascia andare a raccontare il suo sogno: l'espansione del circolo. "Se si potesse fare un campo ulteriore, e magari anche l'impianto per il tiro all'elica, arriverebbe più gente, anche tiratori di un certo livello che qui non vengono" e con il suo occhio da imprenditore evidenzia anche come "per l'elica si organizzano gare di tre giorni e ci sarebbe una ricaduta pure sugli alberghi intorno" ...e in questi tempi

in cui il numero di B&B in zona cresce costantemente, il discorso di certo potrebbe non cadere nel vuoto. "Siamo anche in una buona posizione, riuscendo a raccogliere le tre provincie di Bologna, Modena e Ferrara". Ma Testoni non pensa solo ai campi da gioco, ma anche a "migliorie al casotto, creando un lu-

go più accogliente", soprattutto perchè, precisa, "per sparare bisogna avere il porto d'armi e quindi c'è gente con la fedina pulita". Nonostante le cronache siano piene di pazzie compiute da gente che fino agli insani atti compiuti erano persone così sane da possedere il porto d'armi, nelle parole di Testoni ritorna il sano equilibrio della passione per un un gioco olimpico in quel suo "galantuomini" con cui definisce chi pratica la disciplina. E, come a mitigare un eventuale sentore di boria, ride sui resoconti di qualche socio che, al tiro, unisce la passione per la caccia, su quei resoconti sempre da caccia grossa, "ma poi si sa, fanno come tutti i pescatori!". Poi aggiunge da galantuomo, "a onor del vero bisogna dire che non è proprio un gioco per tutti", spiegando che tra fucile, cartucce e iscrizione alla gare le cifre che si possono raggiungere sono un po' fuori budget alla "generazione-milleeuro-quandovabene". E ritorna al suo sogno, a quel "sarebbe



bello poter ampliare il circolo" e "magari perchè no, anche metterci una piscina, al di là di me (si occupa di piscine - Sergio Testoni Piscine - nella vita, ndr)"...ma, così...si rovinerebbe il mistero di tutte quelle auto sotto al solleone in mezzo alla campagna ogni sabato e domenica!

LA FACCIA NASCOSTA DELLA NOSTRA STORIA

IN "ITALIANI!" DI MAURIZIO GARUTI

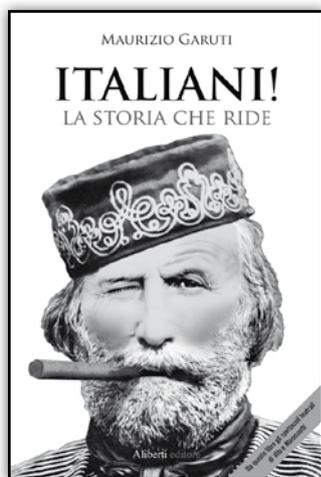
MICHELE SIMONI

Come era lecito aspettarsi, nel corso di quest'anno, in occasione del centocinquantésimo compleanno dell'Italia unita, sono molte e variegata le novità librarie dedicate alla storia patria, ad episodi e personaggi del nostro passato e ai concetti di "Italia" e di "Italiani".

Tra le tante nuove uscite, una in particolare può attirare l'attenzione dei lettori di BorgoRotondo: *Italiani! La storia che ride* (ed. Aliberti) di Maurizio Garuti, prolifico autore persicetano che da tempo si cimenta, attraverso diversi generi letterari, nel raccontare storie dalle radici ben salde nella terra e nella memoria locale. *Italiani! La storia che ride* presenta una raccolta di sette testi dal chiaro sapore teatrale; tutti i brani sono infatti figli di occasioni diverse accomunate però dal medesimo intento di portare in scena personaggi, miti e immagini di una storia italiana minore, ma tutt'altro che marginale.

I racconti di Garuti trovano – e stanno tuttora trovando – interpreti ideali nelle importanti figure di Vito e Ivano Marescotti. Le narrazioni di Garuti che, nell'immediatezza e fisicità di questi interpreti incontrano terreno fertile per sbocciare al meglio, nella raccolta del libro vanno a generare il carattere unitario di epopea della povera ma indomita gente della bassa. Un'epopea fatta di scoloriti album di famiglia, di odori intensi da osteria, di zappe consumate e umili animali; nella quale – come in tutte le grandi storie – l'amore è, volente o nolente, sempre presente ma "viene dopo la fatica del pane... dopo la fatica di vivere". Comunque, "cosa volete che sia l'amore – sottolinea la voce narrante del primo racconto *Italiani! Orazione teatrale per*

il centocinquantésimo dell'Unità d'Italia – per chi parla un dialetto come il nostro che non sa dire ti amo, ma al massimo at voi bèn?".



"per gli amici Cogliione Triplo"... e ancora (nel dialogo *Il giorno dei birichini. 8 agosto 1848: i popolani bolognesi cacciano gli austriaci*), come in una pellicola in bianco e nero, fotogrammi di una fiera Bologna di metà Ottocento, che, in una magica notte di pece, si rivela nell'incalzante scambio di battute tra un vecchio un po' confuso ed una statua tanto sanguigna quanto bonaria.

L'unità d'Italia è ancora molto lontana per Zenobio, capostipite dei Selva, protagonista del racconto *I contadini di Castel Guelfo*, con il quale intraprendiamo un viaggio "nel buio del tempo" verso i giorni nostri. Il testo, composto in occasione dei settecento anni della cittadina a sud di Bologna, ripercorre, seguendo le orme lasciate dalle generazioni di questa verosimile famiglia, la storia del luogo, piccola ma fondamentale tessera della Storia con la S maiuscola. Con profonda sensibilità e sottile ironia, Garuti riesce, in questo racconto, a dar voce "all'immensa moltitudine d'uomini che passa sulla terra inosservata, senza lasciarci traccia" di manzoniana memoria; una moltitudine

che, spesso senza consapevolezza, ha dato il proprio contributo per costruire il nostro presente di italiani.

Il brano *Il lamento del porco* è un encomio satirico e appassionato dell'animale emiliano per eccellenza, il maiale; simbolo pregnante della nostra identità, la vita del porco, in bilico tra commedia e tragedia, viene affrescata con uno sguardo ampio che investe di un'aura quasi sacra l'animale di cui non si butta via niente.

Il folle volo dello Sputnik è un felicissimo *Amarcord* del nostro passato migliore, ingenuo ma sincero, povero ma generoso. Siamo nell'ottobre del 1957: in una notte piovosa, tre *compagni persicetani* si riuniscono sull'argine del Samoggia per ammirare l'improbabile visione dello Sputnik, il primo satellite artificiale della storia, lanciato in orbita dall'Urss. Nell'apparizione surreale del veicolo spaziale, pagana stella cometa, i tre amici vivono la rivelazione di un mondo che promette felicità ed uguaglianza: ma forse è solo un sogno che svanirà assieme ad un notte indimenticabile.

In un libro in cui il valore medio dei brani è davvero molto alto, spicca comunque, per la sua forza evocativa, il monologo *Quando Bologna aveva il porto*: dichiarazione d'amore per una città che non c'è più, "che neanche ce la immaginiamo", per un passato di cui dovremmo avere maggior cura almeno nella memoria. La bravura di Garuti sta, in particolare, nella capacità di far resuscitare, con una parola diretta ma molto meditata, la prepotente bellezza di una Bologna nel Medioevo *caput mundi* culturale ed economica.

Unendo, di volta in volta, una scrittura intelligente, ironica e precisa – che ha qualche sapore del linguaggio "medio" di calviniana memoria – a momenti di un espressionismo giocoso e popolare, Garuti ci offre una lettura dall'alto valore letterario e morale: con vicende minori, attraverso le vite ed il piccolo mondo antico di contadini e popolani della bassa, la Storia italiana prende forma e si rianima di una freschezza inaspettata.

Svicolando

Scritture Impertinenti

SOMMARIO

18

BOLOGNA:

2 AGOSTO 1980

FRANCA MASSERELLI

19

16 AGOSTO, LA
SERA PERFETTA
... O QUASI

MARCO CARETTI

20

HOLLYWOOD PARTY

"MOTEL
WOODSTOCK"

GIANLUCA STANZANI

"DONNE SENZA
UOMINI"

GIANLUCA STANZANI

'SVICOLANDO'
È STATO REALIZZATO
DALLA LIBRERIA DEGLI
ORSI E DALLA REDAZIONE
DI BORGOROTONDO

INSERTO CHIUSO
IL 22 SETTEMBRE

PREMIAZIONE DEL CONCORSO LETTERARIO SVICOLANDO SABATO 8 OTTOBRE 2011

NEL CHIOSTRO DI S.FRANCESCO



ATTENZIONE,
CADUTA MASSI!
Storie di ostacoli, svolte
ed eventi inattesi

Dopo una lunga estate di letture e discussioni, siamo giunti al momento clou del concorso letterario dedicato alla memoria di Gian Carlo Borghesani. Infatti, **SABATO 8 OTTOBRE 2011, ALLE ORE 18**, nella sala dell'affresco presso il chiostro della Chiesa di S. Francesco a Persiceto, si terrà la premiazione dei vincitori del premio.

Il concorso, patrocinato dal Comune di Persiceto, ha visto la partecipazione di 58 concorrenti. A loro va il nostro più sentito ringraziamento, in quanto, ciascuno alla propria maniera, ha raccolto l'invito di ricordare Gian Carlo prendendo carta e penna ed esprimendo la propria bravura e fantasia nell'interpretare il tema "Attenzione! Caduta massi".

L'incontro proporrà la lettura, da parte dell'attore Vincenzo Forni, dei testi dei vincitori, che verranno poi premiati, come stabilito dal bando, con buoni acquisto in libreria. Sono stati invitati al premio – che, ricordiamo, è stato promosso anche con il contributo economico del Bar Venezian e della Libreria degli Orsi – tutti i partecipanti e, nostro auspicio è che, a loro, si uniscano tanti persicetani appassionati di scrittura e lettura, i quali, con la loro presenza, possano contribuire a rendere ancora più bello questo sentito ricordo di Gian Carlo.

Per info: borgorotondo@gmail.com

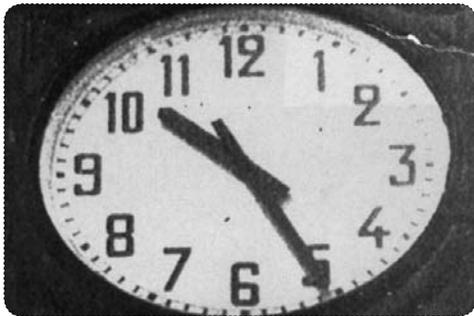
La Redazione di BorgoRotondo

BOLOGNA: 2 AGOSTO 1980

FRANCA MASSERELLI

Bologna: 2 agosto 1980

Il silenzio della scrittura nella esaltazione o nella disperazione serviva ad avvicinare, a soffocare dolori, ad alleggerire il cuore, e le parole nella loro bellezza ed intelligenza a volte si vestivano di audacia, a volte di timi-



dezza, a volte di verità nascoste!

E così, oggi, che è il due agosto, io, bolognese di adozione, vorrei trasmettere l'emozione forte che ritorna ad ogni anniversario di quella ignobile strage che insanguinò la mia bella Bologna!

Ero giovanissima dipendente del Tribunale di Bologna quel lontano due agosto 1980. Ero in ferie sulla spiaggia toscana, indossavo un costume rosso, ricordo l'annuncio alla radio, una esplosione alla stazione, forse una bomba, ma no, sarà altro! Sala d'attesa, seconda classe, stazione ferroviaria distrutta!

E poi le notizie sempre più convulse ma sempre più precise: s^una bomba! Tantissimi morti! Una città ferita e smembrata. Poi una telefonata: ferie revocate, immediatamente in servizio!

Ero stata scelta, e come me altri, a costituire la segreteria di quei magistrati che si sarebbero occupati delle indagini e così, come per tutti coloro che parteciparono all'istruttoria processuale, la vita cambiò.

E tutti noi, a distanza di tempo, chi in un modo

chi in un altro, ne portiamo i segni. Vi assicuro, ferite non rimarginabili, segni che hanno condizionato anche a distanza di tempo scelte o percorsi di vita.

Io e altri, una stanza retangolare, le pareti coperte di armadi che nel tempo si riempirono di fogli, migliaia di fogli, un lungo tavolo centrale, due telefoni, due macchine da scrivere...

So che farà sorridere, ma ripenso a quel gruppo già affiatato ancor prima di conoscersi, e lo vedo: api operaie, instancabili e inarrestabili, persone senza nome attraverso il tempo.

Il tempo andato, qualcuno lo ha definito la terra di nessuno! Io invece credo esso resti sentinella del vivere e così appartenga a tutti, anche a coloro che quel passato non hanno vissuto.

Ho lavorato e insieme a me tantissimi altri, sconosciuti ai mass media, chiusa tra una immensità di informazioni da raccogliere, sezionare, gestire, archiviare; migliaia di parole da custodire gelosamente, dimenticando quelle che dovevano essere dimenticate, ricordando ciò che doveva essere ricordato. Ogni giorno nuovi problemi da risolvere, inganni da evitare.

La giustizia, è vero, a volte non arriva dove si vorrebbe arrivasse, ma sporcarla è atto sudicio e volgare. Toglierle la dignità che possiede per sua stessa natura è qualcosa di insano.

Riporto lo stralcio di due tra i tanti capi di imputazione formulati a suo tempo che testimoniano la portata e il significato

di ciò che ancora oggi a distanza di anni non ha trovato risposte esaustive nonostante l'impegno e l'abnegazione dedicata a questo lavoro. Ometto volutamente i nomi delle persone a cui queste accuse furono formulate. Ci sono state sentenze, annullamenti, nuove sentenze. Ciò che vorrei trasmettere è il senso di un lavoro volto a dare risposte a chi ancora si chiede "perché?"

"...del delitto p.p. dall'art. 270 bis c.p. per avere costituito, promosso, organizzato con ruoli e funzioni diverse, un'associazione sovversiva con fine di eversione dell'ordine democratico, da conseguire mediante la realizzazione di attentati o comunque mediante il loro controllo e la loro gestione politica nell'ambito di un progetto teso al condizionamento degli equilibri politici espressi nelle forme previste dalla Costituzione ed al consolidamento del potere di forze ostili alla democrazia, progetto nel quale rientravano necessariamente la copertura e la garanzia dell'impunità degli autori degli attentati sotto richiamati, tra i quali quello alla stazione di Bologna del 2 agosto 1980. In Bologna e Roma ed altre località del territorio nazionale in epoca antecedente e successiva al verificarsi della strage del 2.08.1980. (cfr. Sentenza 1° Corte Assise Bologna).

"...del delitto di cui agli artt. 110, 285, 422 c.p. perché in concorso tra di loro e con persone da identificare, allo scopo di attentare alla sicurezza interna dello Stato, commettevano un fatto diretto a portare la strage nel territorio nazio-

nale, concertando, promuovendo, deliberando, organizzando e rispondendo per l'esecuzione, il porto e la collocazione di un ordigno esplosivo nella sala d'attesa di seconda classe della stazione FF.SS. di Bologna, con il preventivo voluto fine di uccidere - tenuto conto della potenzialità dell'ordigno e dell'ora dello scoppio, 10.25, del primo sabato di agosto nel più importante scalo ferroviario nazionale - un numero elevatissimo di persone, oltretutto di ferirne molte altre (saranno 200), cagionando in effetti la morte di 85 persone. Condotta iniziata in località imprecisata e cessata in Bologna il 2.08.1980. (cfr. Sentenza 1° Corte Assise Bologna)".

Accade a volte di impaurirsi alla quotidiana abitudine del passare del tempo che diluisce



la memoria, la sbiadisce. Ma questa volta non è così! Nulla può sbiadire ciò che non ha risposte! Affido al racconto, al tempo, a chi leggerà l'impegno a non dimenticare!

Bologna, due agosto duemilaundici.

*Franca Masserelli
Funzionario del Tribunale
di Bologna*

16 AGOSTO, LA SERA PERFETTA... O QUASI

MARCO CARETTI

Durante l'anno ci sono giorni che sono particolari anche senza avvenimenti da ricordare, perché segnano un passaggio. Non c'è niente di speciale se non che è ora di cominciare a pensare alla pagina finita e alle prossime che verranno, un po' come il 7 Gennaio ed è ora di disfare l'albero e il presepe, o il martedì dopo il Processo, quando è davvero fini-

ste parti quest'anno. È sera tardi, mi godo il fresco seduto su una sedia da campeggio, coi pantaloncini del pigiama e la canottiera. Guardo su in cielo. Sono tutto solo qui in mezzo, il camper è a pochi metri, sento Paola e la sua amica Francesca che giocano a carte, ma non troppo rumorosamente da disturbarmi.

Continuo a guardare il cielo e le stelle, tantissime.

Non conosco le costellazioni. Riconosco appena l'orsa maggiore e poi la stella polare, tutto qui. Tengo il naso all'insù così tanto tempo che sento

dolermi il collo, ma resisto. E' troppo bello. Silenzio. Fresco. Buio. La stella polare è talmente in mezzo alla volta celeste, lassù così precisa sopra di me a tal punto che se si dovesse staccare il gancio che la sorregge cadrebbe proprio qui, in mezzo alle mie gambe, leggermente divaricate.

Sorseggio un goccio di bordeaux, comprato qualche giorno fa da un produttore proprio dalle parti di Bordeaux. Temperatura del vino ideale. Unica nota dolente: il bicchiere non rende giustizia né al momento né al vino. Purtroppo il calice di cristallo e il decanter non sono contemplati nell'attrezzatura del camper

e mi devo adattare al bicchiere di plastica bianco. Peccato. Ma non è sufficiente per rovinarmi la magia del momento.

E' comunque la sera perfetta.

Penso alle cose da fare quando tornerò a casa. La ripresa del lavoro, i progetti avviati e le cose che ho lasciato in sospeso, penso al prossimo viaggio in Giappone, impegnativo e pieno di aspettative, penso ai miei figli, a quelli abbastanza grandi per girare il mondo da soli e a quella piccola, ancora in vacanza con mamma e papà, forse non per molti anni ancora. Penso che una volta ritornati ricomincerò con le prove del coro, a quelle con la compagnia teatrale, che si ripartirà con gli amici Gufi con il nuovo carro da fare e quello vecchio ancora da disfare, a tutte le folle che ho in testa e a quelle che forse realizzerò, a tutte quelle passioni e hobbies che riempiono la mia vita e che forse la rendono meritevole di essere vissuta.

Mi godo il momento di serenità. Penso a com'è lontana la ressa, la folla dei luoghi di villeggiatura, alla confusione di una qualsiasi riviera con le gomitate solo per arrivare al banco del gelato, ai rumori odiosi di un'odiosa sala-giochi, alle grida di chi non conosce altro modo per comunicare, alle auto che sparano decibel da discoteca, alla puzza, al caldo, al traffico, e io qui, in pace, ancora col naso

all'insù a guardare le stelle col mio bicchiere di bordeaux in mano a domandarmi se sbaglio io o loro.

Vengo distratto da Giorgia che sta tornando dopo una doccia. Penso a quanto sono fortunato perché mia moglie condivide questo modo di vivere la vacanza e apprezza il senso di libertà, il visitare e io scoprire nuovi posti, l'incontrare gente e realtà che il girovagare in camper ti regala. Non c'è buffet da Hotel Hilton che possa valere queste emozioni, che ripagano immensamente dei disagi e delle disavventure che capitano viaggiando.

Aspetto che Giorgia si metta in pigiama, poi la chiamo fuori ad assaporare questo momento. Arrivano anche le bimbe. Ci troviamo tutti e quattro in mezzo ad una pineta, in pigiama, seduti sulle sedie da campeggio col naso all'insù a guardare le stelle e a fare ipotesi, ridendo di improbabili costellazioni e sperando di vedere qualche stella cadente. Le sento tutte serene. C'è un immenso senso di tranquillità. Ne hanno bisogno anche loro.

E' quasi mezzanotte, tutto il resto del campeggio dorme da un po'. E' buio pesto. Qualche rumore di bosco. Fra poco ce ne andremo a dormire e domani ripartiremo verso nuove avventure, avvicinandoci piano piano verso casa. Ma a quello penseremo domani.

Oggi, 16 Agosto 2011, è la sera perfetta.



to il Carnevale e i suoi riti, o come la mattina che segue l'ultima replica in teatro, con il senso di vuoto che ti assale.

Ognuno di noi ha i propri. Per me il 16 Agosto è uno di quei giorni.

Ferragosto è già passato, le ferie vanno verso la conclusione e le vacanze di cui si parlerà saranno quelle del prossimo anno. Non è del tutto vero, ancora qualche giorno me ne starò a zonzo, ma non ci sarà più la stessa sensazione di qualche giorno fa.

Penso a questo insieme di sciocchezze standomene in mezzo ad una pineta, in Provenza, a Roussillon per la precisione. Le mie abituali ferie da zingaro mi hanno portato da que-



HOLLYWOOD PARTY

"MOTEL WOODSTOCK"

GIANLUCA STANZANI (SNCCI)

REGIA:

Ang Lee;

SCENEGGIATURA:

James Schamus;

FOTOGRAFIA:

Eric Gautier;

SCENOGRAFIA:

David Gropman;

MONTAGGIO:

Tim Squyres;

MUSICHE:

Danny Elfman;

PRODUZIONE:

Focus Features;

DISTRIBUZIONE:

Bim Distribuzione. Usa, 2009, commedia, 110'.

INTERPRETI PRINCIPALI:

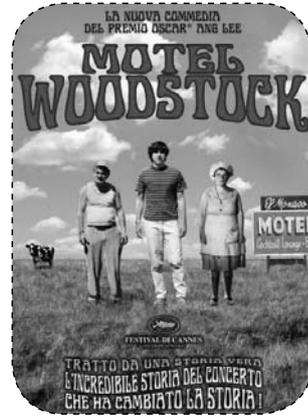
Demetri Martin, Imelda Staunton, Henry Goodman, Emile Hirsch, Liev Schreiber, Jonathan Groff, Mamie Gummer, Eugene Levy.

VOTO: ★★★★★ 4/5

Elliot Theichberg (Demetri Martin) è un giovane e volenteroso bravo ragazzo, che alla vigilia dell'estate del '69 abbandona le proprie aspirazioni nella città di New York per aiutare i suoi genitori. Lake (Henry Goodman) e Sonia (Imelda Staunton) gestiscono un piccolo motel a Catskill nello stato di New York, su cui però gravano i debiti con la banca e ad Elliot toccherà porre rimedio prorogando tali scadenze a dopo la stagione estiva. Ma il giovane è conscio che nella cittadina non vi sono prospettive di rinascita e salvezza dal tracollo, resta solo aspettare. Fino a quando giunge la notizia che gli organiz-

zatori di un'importante manifestazione musicale hanno visto ritirare l'autorizzazione dalla vicina municipalità di Wallkill. Quale occasione migliore se non proporre il motel dei genitori e i vicini campi da pascolo, per salvare la manifestazione ma soprattutto risollevare la preoccupante situazione patrimoniale della famiglia? Certo, i ragazzi sono tanti... ma ad ogni situazione si troverà rimedio. A quarant'anni da Woodstock - il film

è del 2009 - il regista Ang Lee ci propone una visione particolare di quei 3 giorni di amore e libertà. Non il concerto su cui altri hanno proposto una versione documentaristica, ma ciò che ha gravitato attorno a quell'evento, lo spaccato di una generazione che tentò di cambiare la mentalità vigente che governava il mondo. Il lungo cammino di una generazione (metaforico e reale), nonché del suo giovane protagonista alla ricerca di se stesso.



"DONNE SENZA UOMINI"

GIANLUCA STANZANI (SNCCI)

REGIA:

Shirin Neshat;

SCENEGGIATURA:

S.Neshat, Shoja Azari;

FOTOGRAFIA:

Martin Gschlacht;

SCENOGRAFIA:

Katharina Wöppermann;

MUSICA:

Ryuichi Sakamoto;

MONTAGGIO:

George Cragg;

PRODUZIONE:

Essential Filmproduktion;

DISTRIBUZIONE:

Bim Distribuzione. Germania, 2009, drammatico, 95'

INTERPRETI:

Pegah Ferydoni, Shabnam Tolouei, Orsi Toth, Arita Shahrzad.

VOTO: ★★★★★ 4/5

Tehran, estate 1953. Mentre l'Iran vive un periodo di forte travaglio politico a causa delle intromissioni occidentali sul governo del Primo Ministro Mohammad Mossadegh, creando una forte instabilità nel paese, quattro donne vivono su di sé lo stesso travaglio interiore. Fakhri è una donna di mezza età intrappolata in un matrimonio senza amore; Zarin è una giovane prostituta stanca della bellezza del suo corpo; Munis deve resistere all'isolamento impostole dal fratello-padrone; Faezeh sogna solamente di sposare il fratello dispotico di Munis. Le quattro donne richiamate da un comune destino si ritroveranno

in uno spazio onirico, una dimensione atemporale in cui spogliarsi di sé e degli altri. Ma l'uomo, inteso sia come razza umana che come maschio predatore, è destinato a distruggere tutto il bello e il meraviglioso che gli vive intorno, il giardino dell'Eden in cui vivono le donne. Intenso e straordinariamente attuale - nel '53 si parlava di petrolio oggi di nucleare - il film racconta la storia di quattro donne sopraffatte da una società

maschilista, ingorda e bulimica. Donne che vengono guardate, frugate e usate per la bellezza dei loro corpi, ma mai "viste" per ciò che sono, "essere persona". Anche per questo punto di vista il film resta estremamente attuale, vedasi il documentario e il libro di Lorella Zanardo "Il corpo delle donne". Straordinaria la prova registica della fotografa Shirin Neshat, premiata con il Leone d'Argento per la regia al Festival di Venezia 2009.





QUANDO IL ROMANZO È "VINTAGE" D'AUTORE

MAURIZIA COTTI

Immaginiamoci di andar per mercatini d'antichità, di modernariato o di oggetti vintage, così, per diporto, senza la pretesa di scovare un Caravaggio o uno schizzo di Leonardo, ma con la curiosità per le cose belle. Siamo attirati dai tanti oggetti sulle bancarelle, gettati un po' alla rinfusa, mescolati in un disordine apparente, ma così evocativo. A noi spetta la scoperta ed è un'emozione che emerge dal nostro passato, perché riconosciamo molti oggetti e solo ora scopriamo che forse valgono qualcosa e non solo in denaro: la lampada a petrolio come quella che stava sul comò della bisnonna, la pietra focaia che il nonno usava per affilare la falce, prima di tagliare l'erba dei fossi, un vecchio sussidiario degli anni cinquanta, alcuni quaderni di una scolara di terza elementare ai primi del novecento, una foto in bianco e nero di buoi che tirano l'aratro. Una raccolta di riviste di moda degli anni sessanta... ma guarda come erano graziosi quei vestiti dai colori delicati, sempre con cappellino, borsetta e scarpe coordinate!

Un quadro con una piccola marina, i colori ad olio un po' appannati dal tempo, una barchetta rovesciata sulla rena, la cornice dorata. Sicuramente un falso, con la cornice debitamente invecchiata, ma il soggetto è carino, gradevole, ci dà una bella sensazione di immagine ritrovata a conferma dei nostri ricordi... In fondo, costa abbastanza, è vero, ma non troppo. E lo acquistiamo. Per consolidare i nostri ricordi e l'immagine bella di noi stessi.

Questa è anche l'operazione di patinatura fatta da Kathryn Stockett nel suo romanzo *L'aiuto*. L'ambiente è quello degli anni, sessanta, a Jackson, nel sud degli Stati Uniti: cotonature di ferro, torte alle mele e pettegolezzi feroci, barriere sociali insuperabili, indicate, definite, tracciate, gestite e difese nei circoli delle signore bene. L'apartheid, distillato di giorno dalle madri di famiglia, nei confronti dei servitori di colore, soprattutto cuoche e bambinaie di casa, in un rosario di minacce e di soprusi quotidiani, viene concordato in modi nuovi ed umilianti, con infantile compli-

cià e sottile perversione, dalle signore raccolte nei salotti, mentre si sorseggia il the (ci ricorda qualcosa di attuale?); questo apartheid così sgranato dalle signore con feroce ipocrisia, non è per questo meno ferale di quello cruento e senza scampo, imposto di notte nei quartieri dormitorio della gente di colore dalle feroci incursioni dei padroni bianchi.

È l'estate del 1962: John Kennedy, giovane presidente degli Stati Uniti, è a metà del suo primo mandato, Martin Luther King sta preparandosi alla sua lunga marcia. Bob Dylan ha appena iniziato la sua carriera. Dietro all'angolo ci sono i movimenti di protesta ed il cambiamento. Al Nord le donne non si fermano più dopo il diploma, ma proseguono gli studi e si iscrivono all'università: anzi, scelgono ora sempre più spesso l'università, anteponeandola persino al matrimonio. Come Eugenia Phelan. Infatti, quando Eugenia "Skeeter" Phelan torna a vivere in famiglia a Jackson, in Mississippi, dopo aver frequentato l'università lontano da casa, si rende conto che il suo orologio "sociale" ha ripreso il suo cammino: per la madre il matrimonio resta comunque l'obiettivo e l'università tutt'al più una parentesi, che, forse, ma non è sicuro, ha solo aumentato il valore della ragazza sul mercato, purché non sia troppo autonoma. Il problema è che Skeeter ha un suo progetto segreto che confligge con le ambizioni borghesi della madre: vuole diventare scrittrice. E ha un tema per il suo libro, che non può realizzare da sola. Vorrebbe tanto, per questo, parlarne con Constantine, la sua "tata" di colore, che è scomparsa ed è introvabile: è come stata inghiottita da una voragine di silenzi colpevoli. Per

fortuna ci sono le amiche di Constantine. Aibileen, per esempio: ha dedicato la sua vita a crescere i figli dei bianchi – diciassette bambini bianchi – che ha amato moltissimo, allo stesso modo del suo unico figlio, morto in un incidente sul lavoro. Non può dire apertamente di essere stata ricambiata da quei bambini, così come non può piangere il proprio. E Minny, la sua migliore amica: a lei è toccato un marito violento ma i tanti figli sono una benedizione: cuoca eccezionale, perde continuamente il lavoro, perché nulla le muore in gola e risponde sempre a tono alle padrone bianche e ormai rischia di non trovare più famiglie disponibili. Eugenia/Skeeter, Aibileen e Minny si parlano segretamente, decidono di allearsi per questo progetto particolare proposto da Eugenia e cominciano a darsi una mano anche nel quotidiano per migliorare la propria vita. A Minny, messa al bando dalle case delle signore bene, viene trovato un posto presso una signora bianca che ha avuto l'ostracismo dalla buona società femminile, che la isola perché la giudica troppo vistosa e soprattutto di origini modeste, con l'accusa perfida di aver scalato la società irretendo un bel partito non destinato a lei.

Che cosa combineranno queste tre donne che si alleano al di là dell'appartenenza razziale? La posta in gioco è alta, perché si vorrebbe un mondo migliore. Per noi lettori il libro di Kathryn Stockett è davvero gradevole, anche se un po' patinato. Presto poi uscirà anche in Italia il film che ne è stato tratto, una gustosa commedia si potrebbe dire "in costume", vista l'ambientazione nei serissimi anni '60. La piacevolezza della lettura dovrebbe esaltare e risulterà esaltata dal confronto con il film. Ve lo immaginate un film con tutti quei vestiti, con quelle cotonature e quei dialoghi così intelligenti e feroci? Ve lo immaginate il poter confrontare i propri ricordi, le proprie immagini interiori con una sceneggiatura di Hollywood? No? Vediamolo allora.



Kathryn Stockett,
L'aiuto, Milano,
Mondadori, 2009

*Le Botteghe del Borgo***GLI AMICI DEL BAR CESARINO**IL RICORDO DI UNO DEI PRINCIPALI BAR
DI PERSICETO

ELEONORA GRANDI

Se non fosse rimasto orfano di padre a un anno, con una madre e una sorella a cui provvedere, Cesare Leonardi, detto Cesarino, si sarebbe arruolato in marina e avrebbe girato il mondo. Per uno con questi sogni trascorrere cinquant'anni rinchiuso dentro a un bar non deve essere stato facile. "Te Cesarino, se avessi ammazzato qualcuno, saresti già fuori! E invece sei ancora in galera!", gli ripeteva in dialetto il dottor Gherardi.

Anche se lo sapeva fare molto bene, a Cesarino il suo mestiere non piaceva. Gli piaceva l'atletica leggera, per la quale era molto portato, e la musica lirica, tanto da pedalare fino a Verona pur di andare a sentire l'opera all'Arena. "In piazza siamo sempre in due: la torre civica e io", sospirava laconico, facendo scomparire in fretta il lamento che sottintendeva col sorriso che ti strappava. Tutto l'anno rimaneva aperto il bar Cesarino, situato in Piazza del Popolo dove oggi c'è il bar Moderno. Uniche ore di chiusura: la sera della Vigilia e il mezzogiorno di Natale. Per il resto Cesarino stava dietro al bancone, nell'elegante giacchetta marrone dei baristi che si faceva cucire su misura da un sarto di Bologna, il papillon legato con cura al collo. Dalle sei e mezza del mattino – ma anche un po' prima il mercoledì di mercato – fino alla mezzanotte quando andava bene, perché se entrava qualche "biassanòt" di provincia per l'ultimo caffè, un sigaro e un solitario a carte, Cesarino la saracinesca l'abbassava alle due del mattino. Oggi uno così lo definiremmo un

"work-aholic", uno "malato" di lavoro. La patologia di oggi era invece la norma di ieri. Maniche rimboccate e testa bassa, si lavorava con rassegnazione fino a quando c'era bisogno, senza lamentarsi della stanchezza (lo stress non era ancora stato inventato), ma ringraziando di svolgere un mestiere meno faticoso e più "pulito" di tanti altri. Chi si stancava erano gli scariolanti, gli sbadilanti e i "para só", i braccianti che di notte accompagnavano a piedi le mandrie di bovini fino a Verona, mica i baristi!

Se Cesarino si fosse anche solo azzardato a lamentarsi, ci avrebbe pensato sua madre a fargli passare la voglia. Sua madre Maria, la Maria dal furmài, che col suo banchetto vendeva il parmigiano di fronte al bar Checco, proprio nello stesso punto in cui oggi, il mercoledì di mercato, c'è il furgone di un ambulante di formaggio. Anch'ella in piazza sette giorni su sette, fu per lei uno scandalo quando i macellai, primi fra tutti, iniziarono a tener chiuso la domenica ("Le botteghe non devono chiudere mai! Se si trovano aperte, qualcuno ci va sempre, se no si perdono i clienti!"). All'alba la Maria dal furmài era già al suo posto e, così mattiniera, fu l'unica testimone del furto del quadro del "San Giovanni Battista" del Francia dal Palazzo Comunale. Fu la sola, infatti, a vedere uscire di corsa "l'uomo nero, che sotto il tabarro aveva qualcosa che somigliava a un quadro", poi acciuffato dai carabinieri sulla Futa.

Cesarino dentro al bar ci mise piede a dieci anni. Ne uscì che ne

aveva sessantacinque. Iniziò come fattorino in quella che allora era la drogheria di Gotti e di cui Cesarino comperò la licenza appena sposato (fra il 1931 e il 1932). L'acquisto dell'immobile avvenne in una fase successiva, in un mare



Cesare Leonardi, "Cesarino", dietro al bancone del

di cambiali e in due tempi: prima il piano terra, poi il piano di sopra, che all'epoca ospitava la sede della mutua dopo essere stato filiale della Cassa di Risparmio. I soli a dare una mano a Cesarino erano la moglie Annita, che lo sostituiva nel pomeriggio tra le 15 e le 19, quando il marito andava a casa a riposare prima di riprendere fino a tarda sera, qualche giovane fattorino e i figli, nessuno dei quali ha poi proseguito il lavoro del padre.

Era un bar importante quello di Cesarino. Situato in Piazza del Popolo, di fronte al Palazzo Comunale e in prossimità della Banca dell'Agricoltura, era il punto di riferimento per i protagonisti dell'economia persicetana degli anni '50. Dentro e fuori il bar si stringevano affari. Mercanti di granaglie e di bestiame, ma soprattutto i mediatori erano la tipologia di avventori che caratterizzava il locale. All'epoca i bar di Persiceto erano numerosi, ma la concorrenza tra essi non era feroce. Ogni bar, infatti, aveva la "propria" clientela, un gruppetto di fedelissimi che non mancava di farsi regolarmente vedere, con soste piuttosto prolungate consentite dalla loro non più verde età. Al costo di un caffè trascorrevano le ore in interminabili partite a carte, durante le quali non era molto gradita la presenza di Annita, che mal



suo bar (fine anni '60)

tollerava le parolacce e che non si esentava dallo sedare vecchietti troppo accesi dal gioco. Così il barista poteva facilmente prevedere quale sarebbe stato l'incasso della giornata, perché i volti e le richieste al bancone si ripetevano settimana dopo settimana senza troppe variazioni.

Al bar Cesarino le giornate di lavoro più intenso erano quelle del mercoledì e della domenica, quando i contadini, invece che nei cam-

pi, andavano in piazza per fare acquisti al mercato e per concludere affari. In quelle mattine era tutto un gran via vai di mediatori che, per ammorbidire gli animi, portavano mercanti e contadini al bar Cesarino, perché di fronte a un caffè o a un americano distendessero i toni delle inevitabili discussioni che scoppiavano prima che la contrattazione venisse conclusa altrettanto ritualmente di come era stata condotta. Un lungo tira e molla, che terminava solamente quando le mani dei contraenti venivano strette e scosse per tre volte sotto lo sguardo del mediatore. Bastava questo perché l'accordo fosse tagliato, mai una goccia d'inchiostro veniva versata. Oltre che dei mediatori, il bar Cesarino era "l'ufficio" dei tassisti, che seduti su una sedia, al caldo, aspettavano la chiamata di qualche cliente. E poi c'erano i perdigiorno, i beoni, i barboni come Oreste Forni, detto Giari, un po' poeta e un po' filosofo, simpatico e con lo sguardo d'attore, che faceva i lavoretti umili per comprarsi da bere e che una volta, all'osservazione esasperata di Annita - "Oreste, io vorrei tanto sapere che cosa ci trovi a bere!" -, candidamente rispose: "Signora, provi!".

Cesarino non raccontava nulla di quello che succedeva all'interno del locale e i suoi figli tanti aneddoti li sono venuti a sapere dalle voci di piazza. Era la moglie che si lasciava andare di più, soprattutto quando descriveva le angosciose notti passate dentro al bar pieno di soldati tedeschi con le saracinesche abbassate. Si ubriacavano e poi, quasi in cerca di conforto, mostravano in lacrime alla coppia le foto dei figli e delle mogli lontane. Tante furono le volte in cui Cesare e Annita rientrarono a casa a notte fonda, scortati dai tedeschi a cui avevano fatto da psicologi ben oltre il coprifuoco! E un confessore laico, Cesarino, lo era per tutti, fortunatamente non solo in situazioni estreme come queste, tanto che a Monsignor Franzoni diceva: "In confessionale le raccontano quello che pare a loro. Venga ben qui per imparare la verità!".

Il bar Cesarino era piccolo, perché veniva sfruttato unicamente il piano terra, mentre quello superiore era adibito a magazzino. Solo due

tavolini dentro e qualche sedia per chi era di passaggio, ma d'estate si utilizzava anche lo spazio fuori. Senza un impianto di aerazione, il locale si riempiva in fretta del fumo di sigari e sigarette, contro cui l'unico antidoto era il pungente aroma del caffè che allora tutti i bar emanavano e che oggi, invece, pare essere scomparso. I bar si contraddistinguevano, oltre che per la "propria" clientela, anche per i "propri" prodotti. Cesarino aveva paste finissime, che si faceva mandare due volte alla settimana dalla Torinese di Bologna, il cioccolato Tobler oltre al classico Perugina e acquistava caramelle e altri dolciumi da Scaramagli assieme a grossi balocchi di torrone, farciti di pezzi consistenti di cioccolata e mandorle, che per spezzarli occorreva usare un martelletto. Quelle meraviglie, che in molti ancora ricordano, se ne stavano in bella vista dentro a dei barattoli di vetro sulle scansie di legno. Anche se la domenica, a farla da padrona, era la ciambella di Annita, che chi se lo poteva permettere ordinava e portava a tavola per pranzo. Caffé, cappuccini e latte macchiato, ma anche caffè corretto all'anice, l'Aperol, il Cynar, il Vermout o l'americano "alla Cesarino": questo si chiedeva al barista, gli stuzzichini non si sapeva che fossero!

All'incedere inarrestabile della tecnologia il bar si trasformava. La ghiacciaia sparì per fare spazio al frigo, la faticosa macchina del caffè manuale fece posto alla più dolce automatica. Quando invece fu la società a cambiare troppo, Cesarino si ritirò. La figura del mediatore stava scomparendo e con essa una parte importante dell'identità del suo bar. I giovani, che con due soldi in tasca avevano voglia di uscire, allontanavano dai bar gli anziani avventori che intralciavano i loro aperitivi. Aveva aperto il Super Bar, il primo bar "moderno" di Persiceto, che rispondeva a pieno alle esigenze della nuova clientela. Gli storici bar dovevano scegliere se assecondare il nuovo ordine o rischiare di spegnersi lentamente. Cesarino nel 1971 decise di chiudere il suo locale, insieme a un ciclo e a una pagina di storia persicetana che in tanti ancora ricordano.

PERSICETANI IN FUGA - 6^ PUNTATA

LA SPERANZA? IN ITALIA MANCA ANCHE QUELLA DA LONDRA, ANDREA CICCIOMESSERE

GIULIA MASSARI

Ciccio, ovvero Andrea CiccioMessere, è mio amico dai tempi delle superiori. Di due anni più grande di me, era anche grazie a lui che riuscivo a trascorrere serate fuori da Persiceto quando ancora non avevo la patente. All'epoca, infatti, l'obiettivo del sabato sera era per tutti allontanarsi dal paese natio e raggiungere i più interessanti - con gli occhi di allora - borghi limitrofi: arrivare a Bologna era già un ottimo risultato.

nersi. Fra le altre cose, ha lavorato per un'agenzia immobiliare e come factotum in un albergo.

Laureato in Scienze Politiche, indirizzo Relazioni Internazionali, Ciccio si è sempre dato un gran daffare. Anche durante gli studi, si occupava a livello professionale dell'organizzazione di eventi sportivi, partecipava attivamente alla vita politica locale e contribuiva ogni estate all'accoglienza dei bambini bielorussi a Zenerigolo, il tutto con il massimo impegno

Sono felice di intervistare Andrea per questa rubrica di Borgorotondo, sebbene a distanza, attraverso uno scambio di mail; io stessa, così, ho modo di indagare più nel dettaglio le sue opinioni e i suoi pensieri, ai quali sono sinceramente interessata.

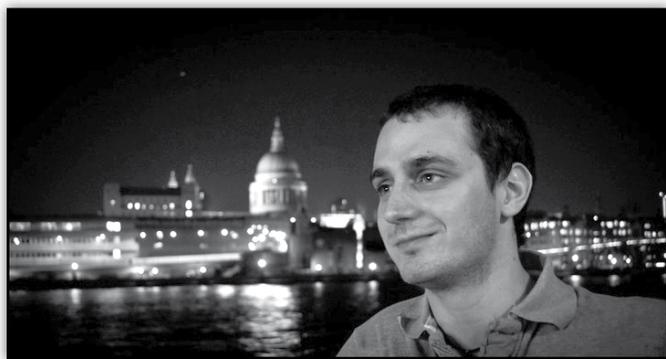
Prima di approdare a Londra, hai "fatto tappa" a Roma: con ogni evidenza San Giovanni ti andava proprio stretta. Poi, però, la decisione di trasferirti in Gran Bretagna ha mostrato che nemmeno la nostra capitale faceva per te: come mai?

"Ho capito che non era Persiceto che mi andava stretta, così come non era Roma, la città più bella del mondo. E' l'Italia che mi andava stretta. Siamo un Paese pieno di risorse, ma siamo completamente bloccati, con una visione ristretta solo su noi stessi e chiusi al resto del mondo".

Respiri un'aria nuova oltremarina? Cosa ti dà l'Inghilterra che l'Italia non ti dava? Ti sembrava forse che in Italia il tuo impegno non venisse riconosciuto?

"Sì, l'aria è decisamente nuova. Certo, ti devi impegnare, non puoi pensare di rimanere a casa con la mamma. Ma l'Inghilterra ti dà la possibilità di essere te stesso, ti dà tante opportunità e, soprattutto, ti dà delle speranze. E' questo che in Italia non c'è più. Siamo un Paese dove non importa la tua espe-

FOTOGRAFIA DI ALESSANDRA PEZZATI



Adesso siamo cresciuti, le ragioni ovviamente sono diverse, ma al ventisettenne Andrea quella voglia di evasione non è passata (a chi è passata poi?), tanto che tra sé e San Giovanni ha messo più di mille chilometri, trasferendosi a febbraio scorso nella capitale del Regno Unito. In realtà, dal nido aveva spiccato il volo già l'anno precedente, quando andò ad abitare nella nostra, di capitale, pronto ad ogni tipo di attività per mante-

e - dico io - con genuina passione. Il suo amore per lo sport (per tutti gli sport tranne che per il calcio, ci tiene parecchio a precisarlo) viene ora alimentato anche in orario lavorativo, poiché Andrea, di mestiere, è

dipendente del Comitato Organizzatore delle Olimpiadi di Londra 2012. Per il momento, è lui l'unico persicetano con certezza presente alle Olimpiadi del prossimo anno; potrebbe raggiungerlo Aleksandra Cotti, nazionale di Pallanuoto, nel caso cui la squadra riuscisse a qualificarsi per la finale. Niente da fare invece, per Marco Belinelli, che purtroppo, con la nazionale di basket, ha mancato la qualificazione.

rienza, quello che sai fare. Importa solo chi conosci. Senza la spinta di un politico o, ancora meglio, di un prete o di un vescovo, non riesci mai a fare un lavoro che ti appaghi per davvero. I giovani, così come molti cinquantenni, sono bloccati in lavori da pochi euro al mese, quando hanno la fortuna di ricevere uno stipendio, senza alcuna possibilità di fare carriera. E questo vale nella metropoli così come in paese”.

Qualcuno dice che chi ha cervello dal nostro Paese fugge: concordì?

“Non chi ha cervello. Chi ha ancora la voglia (e la possibilità) di sperare nel proprio futuro, ma senza quella punta di rassegnazione che si sente quando un italiano dice ‘le cose prima o poi cambieranno’”

Secondo te – e qui ripropongo un quesito ricorrente all’interno della rubrica – ha più coraggio chi resta o chi parte?

“Sono entrambi coraggiosi. Ci vuole coraggio a lasciare il proprio Paese, così come ci vuole coraggio a rimanere in una situazione come quella che vive l’Italia. Il problema è che la situazione italiana è dovuta ad un deficit culturale. Prendiamo ad esempio la polemica sulla ‘casta’. Sono curioso di sapere quanti di quelli che si lamentano chiedono sempre la fattura all’artigiano o lo scontrino al bar. O pagano sempre il canone. Vedi, in Italia siamo bravissimi a dire ‘è colpa tua’ senza pensare al fatto che forse anche noi stiamo sbagliando. Se esistesse la cultura della legalità (pensa, in Inghilterra evadere le tasse significa rubare), se esistesse un ‘noi’ e non solo un ‘io’, allora sì che le cose inizierebbero a cambiare. Ma stando così le cose, mi spieghi cosa mi trattiene in Italia?”.

Purtroppo non ho la risposta. Forse io direi la famiglia e gli amici di una vita, ma d’altra parte, per mantenere questi, non è giusto rinunciare alla propria realizzazione personale. In effetti, ad oggi, sem-

bra che il nostro Paese ponga noi giovani davanti a un bivio, sembra che ci ammonisca dicendo ‘scegliete, o sacrificate gli affetti o le vostre velleità’. Qualcosa di cui privarsi, però, c’è sempre.



Londra è una città cosmopolita e la presenza italiana è forte. Ti senti vittima di stereotipi, o comunque etichettato dagli inglesi in un certo modo in quanto italiano?

“Io lavoro in un posto cosmopolita quanto Londra: lavoro con persone che arrivano davvero da tutto il mondo e qui il pensare come un ‘noi’ è pane quotidiano. E l’idea che tutti hanno dell’italiano è di quello che sa fare le cose. In fondo l’Italia nel mondo del lavoro è sinonimo di qualità, e questa idea che hanno di noi la vivo tutti i giorni. E devo dire che mi fa piacere così come mi fa incazzare per il discorso di prima sull’Italia”.

E tu che impressione hai degli abitanti del Paese che ti ospita?

“Adoro gli inglesi. Sono gentilissimi (a volte pure troppo) e disponibili ad aiutare. C’è però una cosa che proprio non hanno: gusto nel vestirsi. Io sono uno che con i vestiti non ci azzecca mai, ma qui a confronto sembro un modello di Prada, e di certo non per il fisico!”.

Infine, sei soddisfatto? Hai intenzione di rimanere lì o hai voglia di tornare?

“Sì, sono decisamente soddisfatto. Arrivare dove sono arrivato non è stato facile. Anni di lavoro gratis e di compromessi sono stati decisamente ripagati. E no, l’idea è quella di non tornare più in Italia. Ci sono tantissimi eventi sportivi in giro per il mondo ed è lì che vorrei andare. La mia fortuna (che mi sono andato a cercare, non mi è piovuta dal cielo) è che se mai dovessi trovare un lavoro in Italia, ho la libertà di poterlo fare alle mie condizioni e non più a quelle di altri”.

Nel ringraziare di cuore Ciccio per la disponibilità, è con un senso di amarezza che concludo questo articolo. Le sue ultime parole, di appagamento, sono giustamente rivolte all’Inghilterra, non all’Italia. Cito: “Anni di lavoro gratis e di compromessi sono stati decisamente ripagati”. Anni di lavoro gratis e di compromessi, dove? In Italia. Ripagati, dove? All’estero. Possibile che questo paradosso così lampante e sotto gli occhi di tutti non riesca ad essere sanato? Nel mondo del lavoro, molte aziende investono sui propri dipendenti, finanziando corsi di formazione e di aggiornamento, e i dipendenti, che a loro volta hanno investito tempo ed energia in quell’azienda e che si sentono da essa valorizzati, sono contenti di non abbandonarla. Perché nell’azienda “Italia” la relazione causa – effetto non funziona? E dire che, allo stato attuale, entrambe le parti ci rimettono: il giovane volonteroso, costretto a sradicarsi dal territorio che lo ha cresciuto per ottenere un riconoscimento; lo Stato, che ha saputo formare un giovane volonteroso e lo vede produrre reddito oltre frontiera.

Non riesco a spiegarmi un simile immobilismo, tuttavia, a differenza di Andrea, conservo qualche speranza per il futuro mio e del mio Paese... Ma per quanto ancora?

DAL GRUPPO ASTROFILI PERSICETANI

HENRIETTA LEAVITT

GILBERTO FORNI

Quest'anno si celebra il novantesimo anniversario della morte di Henrietta Leavitt. Voglio raccontarvi brevemente quella sua meravigliosa idea considerata una delle più affascinanti scoperte dell'astronomia del ventesimo secolo.

Siamo nel 1893 quando, a venticinque anni, Henrietta entra nel team delle "donne calcolatrici" presso l'osservatorio di Harvard. Il compito del team è di misurare e catalogare la luminosità delle stelle dalle lastre fotografiche che gli astronomi acquisiscono notte-tempo. La Leavitt si specializza nella catalogazione di stelle variabili di tipo Cefeidi. Queste stelle hanno la caratteristica di diventare più brillanti e più deboli, in modo regolare, in un periodo che varia da qualche giorno a qualche settimana.

La Leavitt studia le variazioni di tutte le Cefeidi che riesce a riconoscere nelle lastre riguardanti la zona del cielo denominata "Nubi di Magellano", mette i risultati su di un grafico e si accorge che esiste una relazione lineare e diretta tra periodo e luminosità. Più luminosa è la Cefeide più lungo è il suo periodo. Stelle con lo stesso periodo hanno uguale luminosità se poste alla stessa distanza. Spiego con un esempio questo concetto: se pongo una lampada da 100 watt a 1 km di distanza da me, la vedo con una certa luminosità, se la stessa lampada è posizionata a 2 km, percepirò una luminosità molto inferiore; conoscendo la relazione tra variazione di luminosità e distanza, Henrietta trova il modo di misurare le distanze dell'Universo!

Henrietta Leavitt muore prematuramente a soli 53 anni. Quattro anni dopo la sua morte, ignaro della sua scomparsa, il matematico svedese Gosta Mittag-Leffler la propone per il Nobel, premio che naturalmente non potrà essere assegnato.

Nei primi decenni del secolo scorso, quando si discuteva se l'Universo fosse rappresentato dalla Via Lattea o se invece fosse sconfinatamente più grande e complesso, l'ingegno di una giovane donna aprì nuovi orizzonti all'astronomia.

MARIO TURRINI

L'UOMO CHE SUSSURRAVA AI CAVALLI

GIORGINA NERI

Mario Turrini. Detto così è un nome che non dice niente, al massimo lo possono ricordare i persicetani avanti negli anni; ma se si dice "Mario delle Budrie" ecco che subito il personaggio è messo a fuoco. Questa persona scomparsa da un paio di decenni, era persicetano ma di nascita santagate-se: la sua vita l'ha trascorsa più di metà nell'allegamento trottatori della Orsi Mangelli che a Persiceto come cittadino e padre di famiglia. Riprendendo pari pari il titolo di un fortunato romanzo dell'americano Nicholas Evans e del conseguente film di Robert Redford, si può ben dire che Mario Turrini è stato a pieno merito "l'uomo che sussurrava ai cavalli".

Da note sulla sua lunga carriera lavorativa si estrae che la passione per questi magnifici animali la eredita da uno zio e nient'altro; la sua grande esperienza se la costruisce da solo, fin da giovanissimo, giorno per giorno, quando, per seguire il primo amore – il cavallo Peter Word – destinato al deposito stalloni del presidio militare di Ferrara, diventa "mezzo soldato" al servizio dello Stato. Da qui, dopo tre anni, quando gli viene offerto di passare all'Allevamento del conte Paolo Orsi Mangelli, dimentica Peter Word e nel 1938 approda al Palazzo delle Budrie (ha oramai trent'anni essendo nato nel 1907). La sua qualifica per un lavoro abbastanza inconsueto è "caporazza" o "razzatore". Sotto la guida del direttore dell'azienda di allora, Attilio Ravaglia, affina la sua grande esperienza. Mario, oltre che collaboratore esperto, prezioso e impagabile nel suo settore, è un uomo che nel suo lavoro ha messo non solo impegno e competenza, ma quel qualcosa in più, l'affetto e l'orgoglio per i colori

nero-granata della scuderia, tanto da diventare un'istituzione alle Budrie e nel mondo dell'ippica. E' un uomo robusto, ben piantato, ispira fiducia, ha uno sguardo calmo azzurro che dà sul verde come riflesso dei prati



e delle piante che circondano il palazzo e le scuderie. In un'intervista rilasciata a un giornale sportivo di ippica, confessa senza falsi pudori e con una punta d'orgoglio d'aver il merito di avere fatto nascere come nessun altro centinaia di cavalli. Si consideri che, ai tempi di Mario, arrivavano alle Budrie più di duecento giumente all'anno che erano destinate all'accoppiamento: il nostro razzatore si ritrovava a dover gestire trenta, quaranta uomini nelle scuderie ad assistere ed accudire i cavalli. Un enorme, delicatissimo lavoro, tante fattrici pronte al parto, tante altre con, fra gli zoccoli, i piccoli redi: le Budrie è clinica e nursery nello stesso tempo.

Durante i suoi racconti ai giornalisti, ricorda i cavalli che ha amato di più nella sua lunga carriera: il primo Peter Word, poi The Laurel Hall, Prince Hall, dal carattere mite e simpatico. Non dimentica Inverno, un puro sangue diffidente e cattivo non per indole, ma perché durante la guerra scappò da una scuderia di ripiego e finì in un box con Floridoro, altro campione:

non seppe mai cos'era avvenuto, ma da quella volta non fu più lo stesso. Mario ha una sensibilità unica che è la chiave di un mestiere mai imparato abbastanza, con i cavalli ha un approccio diverso, a seconda del temperamento e del carattere di ognuno di essi, sa come prenderli e come comportarsi. Ha cavalli di buona indole, quelli che basta accarezzargli il manto parlargli con naturalezza che quasi ti rispondono con gli occhi, come The Laurel Hall che genera, al suo primo anno da stallone, Floridoro, Filibustiere, Fuoco; e poi Doctor Spencer che, entrato in razza, assolve il suo compito con trenta cavalle. E ancora la leggenda del trotto, 2 Grand Prix d'Amerique il mitico Mighty Ned che batté tutti i record,

bravo, buono, longevo. Fra i suoi ricordi più cari, Ciondolo grande simpatia, forse perché fu l'unico indigeno fra il grosso blasonato gruppo dei campioni americani. Mario peraltro, come a tutti i puledri nati alle Budrie, ha insegnato a Ciondolo i primi rudimenti dell'educazione equina; quando questi hanno l'età giusta li portano ad Anzola e lui piano piano comincia a bardarli ed ad attaccarli – ci vuole molta pazienza che è la ricetta migliore, in più questi animali richiedono rispetto e dolcezza – non bisogna mai frustarli perché non capiscono la punizione, perché una volta spaventati, quando si riproverà ad attaccarli sarà una nuova brutta esperienza e una volta fatto il guasto in un giovane cavallo sarà duro lavoro ridargli fiducia. Mario non li picchia se si ribellano ai finimenti, li stacca, li accarezza e riprova altre volte sempre con pacatezza e calma finché non stabilisce un'intesa che in seguito non verrà mai meno. Quando il nostro razzatore li ha sgrezzati, passa i suoi giovani allievi ai driver che li faranno correre attaccati al

SFOGO DI RABBIA

DA SCRIVERE PER NON URLARE, DA SCRIVERE PER
NON AVER URLATO, SCRIVERE PERCHÉ, COMUNQUE,
QUELL'URLO NON È PASSATO

SARA ACCORSI

Estate tempo di vacanze, magari di viaggi, magari di qualche viaggio all'estero. Si parte con un po' di contante ma non troppo perché viaggiare con i soldi addosso non è mai troppo confortevole per ansie proprie, né per possibili tentazioni altrui. E poi perché se la meta non è troppo eremitico-esotico-naturista, tra carte di credito prepagate e bancomat, c'è sempre un modo per pagare. Poste infatti le condizioni di poter e di voler pagare, cioè di disponibilità economica e di onestà civile, basta apporre una firma o ricordarsi un codice e il gioco è fatto! Non sarà il male di qualche commissione bancaria a inficiare il programma di spesa! Ed è proprio in quell'attimo del prelievo, in quei pochi secondi che durano le operazioni allo sportello in cui ecco che l'onda s'infrange contro una scogliosa deriva di valori. Paese straniero, quindi opzione per inglese, e si scopre che l'italiano 'conto corrente' viene tradotto come

CONTINUA A PAG. 29 ->

sulky nella grande pista di Anzola. Nei vari racconti di Mario c'è una constatazione maturata nei lunghi anni a contatto con i cavalli e riguarda la "doma"; dice che ormai non ci sono più puledri "selvaggi" come un tempo, che al primo attacco al carrozino davano segni di insofferenza o si ribellavano; adesso sono molto più docili; attraverso la selezione della razza si sono affinati e le cose vengono quasi istintive. Durante la sua lunga carriera il nostro razzatore è il testimone di molti idilli amorosi e racconta un caso particolare: Mc Lin Hanover aveva una passione per due cavalle Twilight Song e Maid Eiwjn; era innamorato di tutte e due che erano magnifiche. Questo amore veniva sfruttato nell'allevamento quando Mc Lin Hanover non era predisposto a connubi con altre cavalle bastava fargli passare davanti Twilight Song oppure Maid Eiwyn per infiammarlo al punto di fare pronto il suo dovere... Nelle lunghe memorie di Mario Turrini c'è posto per tanti stalloni, anche i meno fortunati: c'era un certo Fiammingo, coetaneo di Filibustiere e Floridoro, azzoppato in una corsa... è messo nell'allevamento, dove trovò un ruolo di spalla da "ausiliario" di altri cavalli e pare non ci sia stato altro capace come lui nel suo compito. Il sig. Turrini ha frequentato con l'équipe dell'allevamento Orsi Mangelli tanti ippodromi ma la sua vera passione non era il trotto in quanto gara, quanto l'essere presente sempre in scuderia quando il lavoro era tanto, e dove per necessità restava a dormire. Nei suoi racconti di duro lavoro e di grandi soddisfazioni parla di tanti personaggi importanti che hanno visitato l'allevamento delle Budrie: una visita non ufficiale del cavaliere Benito Mussolini con donna Rachele e la figlia Anna Maria, poi molta nobiltà italiana amante per generazione dell'ippica e dei cavalli; la contessa Marta Marzotto, che,

entusiasta dei magnifici animali, restava ore in contemplazione e regalava splendide calde coperte ai suoi beniamini.

Un racconto bello come una leggenda, ma assolutamente reale, Mario delle Budrie lo fa ricordando quando durante la guerra, nel 1943, viaggio dopo viaggio, trasporta i cavalli fino a Como: i tedeschi gli hanno rilasciato un permesso speciale e sono convinti che quel tesoro di cavalli di razza varchi il confine per essere condotto in Germania; ma passato Como cambiano itinerario e arrivano sani e salvi in Svizzera e vi restano fino alla fine del conflitto quando verranno riportati alle Budrie. In questa rischiosissima avventura Mario racconta di una notte in cui, durante l'attraversamento del Po, il barcone è scoperto dall'incursore inglese Pippo (aereo) che comincia a mitragliare. Un proiettile colpisce una cavalla che scompare nell'acqua; Mario disperato vuole gettarsi d'istinto a salvarla, ma una pioggia di fuoco lo costringe a desistere. La vita di Mario è stata densa di soddisfazioni, non solo lavorative: ha avuto due figli, un maschio che non ha assorbito la passione per i cavalli del padre ma ha conseguito successi laureandosi per ben tre volte. La figlia, che ha la stessa passione del padre e avrebbe voluto seguirne le orme, è stata a suo tempo dissuasa perché pare che nell'ambiente delle scuderie e del trotto le donne non portino proprio fortuna

o quanto meno non molto tollerate. Quando Mario, dopo quaranta anni di onorata carriera all'allevamento Orsi Mangelli va in pensione, è festeggiato come e più di quei campioni che ha allevato e accudito. Il giornalista bolognese Giorgio Martinelli commenta così sul Carlino l'avvenimento:

"Festa per pochi intimi al palazzo delle Budrie, (non più di cento persone), in primis la contessa Barbara Orsi Mangelli, grande manager, il marchese Dal Pozzo, che sembra uscito pari pari dai prati di Ascot, la contessa Nina Orsi Mangelli e tutti i collaboratori principali. C'è William Casali, il dott. Sergio Castelli, il ragioniere Bruno Farneti - fra gli ospiti particolari Alberto Giubilo, il principe dei cronisti di ippica, l'onorevole Adamo Vecchi,



parlamentare nato alle Budrie e tutti i veterinari. E' stato un convivio speciale per Mario Turrini, pari alle feste quando la scuderia nero-granata portava a casa tre derby di seguito. Fra una portata e l'altra il festeggiato ha dato la stura ai ricordi, un'espressione d'amore per i cavalli quale forse non si riscontra più; e allora passano nella mente oltre a Mighty Ned, Prince Hall, Doctor Spencer, Hit Song, Nike Hanover... Agli elogi degli oratori per la sua importante, gloriosa carriera, Mario delle Budrie risponde commosso che per lui è stato un onore essere caporazza alla Orsi Mangelli e augura un futuro ancora ricco di successi".

SEGUE DA PAG. 28 ->

Saving account. Che traduzione lontana! Saving account non ricorda di più il nostro salva-danaio? Non si addice meglio al concetto dell'antico Libretto dei risparmi, ormai divenuto pezzo d'antiquariato o da antiquati? D'altronde a che serve più parlare di risparmi considerando che arrivare a fine mese senza aver consumato tutto il guadagnato è ormai un lusso più che una viziosa oculatezza o morigerato vivere? Vuoi mettere quanto sia più etimologicamente accattivante il concetto di conto corrente, così sempre pronto a correre dietro a occasioni e sconti e saldi, così rassicurante 'ma dai, risparmi il mese prossimo, compra, non vai in rosso, non avrai mica bisogno del meccanico anche questo mese, ma no neanche del dentista dai, e poi che li tieni a fare tanto la banca non ti dà niente'... e così il denaro corre più fuori che dentro, anche perché non c'è nulla di male nel godersi i sudati guadagni, nulla di male nel gustarsi l'estate andando fuori a cena un po' più spesso, non c'è nulla di male... finché non si incappa per caso nella riflessione di un programma radiofonico in cui qualcuno dice 'Dove non c'è più speranza, si consuma, si compra'... e si resta in una torrida *rabbia* estiva di un Paese che boccheggia...



QUANDO IL MONDO SMISE DI GIRARE

RIFLESSIONI A DIECI ANNI DA GROUND ZERO

LORENZO SCAGLIARINI

A Manhattan, nell'isolato delimitato da Liberty Street e Vesey Street da una parte e West Street e Church Street dall'altra, c'è un vasto spazio vuoto. Rimosse le montagne di macerie, al posto dei più alti grattacieli dell'isola aleggia solo il ricordo, così denso da riempire un'area tanto ampia. Una ferita che continua a sanguinare negli abitanti di New York, un ricordo che è vivido anche in chi si trovava, l'11 settembre 2001, a migliaia di chilometri di distanza, ovunque nel mondo. *Where were you when the world stopped turning?* Ci interroga una canzone di Alan Jackson, uno dei cantautori country simbolo del volto più tradizionalista e conservatore degli States. Ognuno di noi saprebbe rispondere; ciascuno ricorda cosa stava facendo nel momento in cui la terribile notizia dell'attentato alle Torri Gemelle iniziò a circolare attraverso tutte le emittenti televisive, le stazioni della radio, i telefoni, e poi, in maniera sempre più capillare, di bocca in bocca. Quelle immagini raggelanti trasmesse dai notiziari sono rimaste nell'immaginario collettivo. Rimosse le macerie



sedimentato. Subito dopo l'11 settembre, l'atteggiamento prevalente del mondo musulmano nei confronti di al-Qaeda era di grande ostilità; invece di capire che tale sentimento poteva rappresentare la possibilità per isolare le frange islamiche estremiste, l'amministrazione Bush fece esattamente ciò che gli ideatori dell'attentato speravano, ricorrendo all'aggressione dell'Iraq. La violenza tende

a generare altra violenza: questo atto coalizzò gran parte del mondo islamico, che veniva esortato alla guerra santa contro le forze di invasione americana: ogni atto di violenza successivamente commesso dagli Stati Uniti ha rappresentato una vittoria per gli estremisti e un incoraggiamento per tutti coloro che sono pronti a combattere quella battaglia cosmica tra bene e male in cui hanno creduto sia Bin Laden che G.W. Bush. Persistono anche i dibattiti sul futuro di quello spazio ormai a tutti noto come "Ground Zero". Già prima della fine del 2001, gruppi di cittadini newyorkesi si riunivano in workshop denominati "Imagine New York", nel tentativo di proporre idee su come ricostruire l'area su cui sorgeva il World Trade Center. Ve ne furono diverse: una torre alta più di 500 metri denominata Freedom Tower, attualmente in via di costruzione; il progetto, poi abortito, di un grande centro artistico e culturale battezzato International Freedom Center; la realizzazione del National September 11th Memorial and Museum; la proposta, considerata dai più quasi blasfema, di edificare una moschea.

VUVUVÙ

LUCA FRABETTI

WWW.BOOKING.COM *LA MIGLIORE TARIFFA GARANTITA*

Agenzia viaggi? Sorpassata. Turista fai da te? Ahi ahi ahi!! Se cerchi un albergo, e magari vuoi pure risparmiare qualcosina, rischi di perdere giornate tra cataloghi, pagine web e telefono al suono di: "Scusi, mi serviva un'informazione: per caso avete una camera...". Booking.com sa già quali alberghi sono liberi, quanto costa una stanza e tutte le caratteristiche che ci interessano. Noi dobbiamo solo immettere il dove e il quando, e il portale ci snocciola tutte la camere a disposizione con tanto di sconto last minute. E si prenota con un paio di click. Ovviamente tante mete suggerite, seguendo il motto di "La migliore tariffa garantita", e nessuna pubblicità ingannevole. Per gli Iphonisti questa è una manna: sdraiato in spiaggia vuoi allungare la vacanza di un giorno? Nessun problema: gioco di polpastrello, carta di credito, e di nuovo ad arrostirsi. Facile così...

Occorrerà forse molto altro tempo per giungere ad una più profonda comprensione storica delle cause di quanto accadde quel giorno (e da quel giorno), ma a distanza di dieci anni dall'11 settembre 2001 è inevitabile interrogarsi nel tentativo di trovare una spiegazione. Ad offrire a chi visita New York lo spunto per riflettere sugli eventi drammatici dell'11 settembre è stato allestito una specie di museo, il World Trade Center Tribute Visitors Center. Dopo averlo visitato, è difficile cercare di valutare quella catastrofe con imparzialità. Le divise lacere dei vigili del fuoco immolatisi nel tentativo di salvare vite umane, le immagini fotografiche dal fortissimo impatto emotivo, i reperti raccolti sotto le macerie,

le testimonianze registrate dei superstiti e di chi era presente rimangono profondamente impressi nella memoria del visitatore, condizionandone inevitabilmente il giudizio. Camminando nel corso della visita guidata nel sito in cui sorgevano le Torri Gemelle, gli occhi si velano di lacrime; lacrime che sgorgano, per chi non è stato colpito dalla tragedia di perdere un proprio caro, dalla constatazione dell'ottusità di un genere umano pronto al massacro in nome del profitto travestito da ideologia. La carneficina dell'11 settembre – che costò la vita a quasi 2800 per-

sone – fu il risultato dello scontro di due integralismi, quello islamico rappresentato dai terroristi di al-Qaeda e quello più subdolo degli Stati Uniti d'America, grande teocrazia del mondo occidentale, pronta a mascherare azioni di vera e propria aggressione con il nobile intento di esportare, in nome di Dio, la democrazia in tutto il mon-



do. Dopo la visita al museo pare semplice individuare i buoni ed i cattivi: i buoni indossano giacche e cravatte, uniformi da poliziotto; i cattivi hanno lunghe barbe, copricapi, la pelle olivastra. Può sembrare retorico sottolinearlo, si può persino venire accusati di revisionismo storico, ma ancora una volta la linea di demarcazione tra bene e male non è così semplice da tracciare. Nel giudizio non bisogna mai dimenticare una delle più elementari verità morali, forse la più difficile cui uniformarsi: il principio di universalità. I criteri che si applicano a se stessi do-

vrebbero essere identici a quelli che applichiamo agli altri. Tale principio viene spesso disatteso. Accade infatti che le maggiori potenze dell'Occidente si arroghino il diritto di intervenire o invadere altri Paesi a loro piacimento, in nome di altissimi ideali quali la promozione della democrazia o in base alla dottrina della difesa/at-

tacco preventivo; impongono con atteggiamento moralistico agli altri popoli le norme del diritto internazionale e dei trattati, senza considerare le medesime regole di pari rilevanza per se stesse. Guardarsi onestamente allo specchio rimane una delle cose che l'uomo fatica di più a fare.

Più di cinquant'anni fa, in piena guerra fredda, ad un passo dal conflitto nucleare, il filosofo Bertrand Russell ed Albert Einstein lanciarono una sorta di appello a tutti gli abitanti del mondo, chiedendo loro di mettere da parte i giudizi rispetto a svariate questioni, considerandosi semplicemente membri di una medesima specie, che ha avuto una storia eccezionale e la cui scomparsa nessuno avrebbe desiderato. La decisione di fronte alla quale si trovava l'umanità era netta, terribile e inevitabile e sembra che non sia stata ancora presa in modo definitivo: o mettere fine alla razza umana o rinunciare per sempre alla guerra.

SEGUE DA PAG. 4 ->

prodotto da non perdere è sicuramente il volume a tiratura limitata "La Posta e Marconi", che raccoglie le riproduzioni di tutti i francobolli emessi nel mondo per celebrare Guglielmo Marconi e la sua scoperta. Di carattere storico-letterario è invece "Progetto Dante – la Divina Commedia attraverso la filatelia tematica", originale rilettura in chiave filatelica dell'opera omonima del grande Poeta.

La storia dell'Europa, analizzata in un'ottica storica e geopolitica è disponibile in numerose pubblicazioni.

Per i più piccoli esiste una divertente sezione, loro dedicata, che comprende: puzzle, modellini d'auto e moto da collezione (Ferrari, Fiat, Ducati, Lamborghini), francobolli e folder sui fumetti (Geronimo Stilton, Diabolik, Pinocchio, etc...).

Gli appassionati di modellismo potranno acquistare presso gli sportelli degli Uffici Postali, le copie dei furgoni per il trasporto dei valori postali, dalla prima diligenza alla carrozza fino alle vetture dei giorni nostri.

Inoltre, in occasione delle commemorazioni ufficiali del "150° Anniversario dell'Unità d'Italia" è disponibile la collana "Francobolli d'Italia dal 1861 ai giorni nostri", opera a fascicoli quindicinali, disponibile in tutti gli uffici postali.

Ciò rappresenta solo una piccola parte del patrimonio storico-filatelico reperibile nell'Ufficio Postale di Persiceto, Piazza del Popolo 23/c, aperto dal Lunedì al Venerdì 8-18:30 e il Sabato 8-12:30.

BorgoRotondo

Periodico della ditta
EDIGRAFICA DI ROSSI DORELLA

Autorizzazione del Tribunale
di Bologna, n. 7737 del 20-02-2007

Pubbliche relazioni
ANNA ROSA BIGIANI
San Giovanni in Persiceto
Tel. 051 821568

Fotocomposizione e stampa
Tipo-Lito "IL TORCHIO"
Via Copernico, 7
San Giovanni in Persiceto
Tel. 051 823011 - Fax 051 827187
E-mail: info@iltorchiosgp.it
www.iltorchiosgp.it

Direttore responsabile
PIO BARBIERI,
Ordine dei giornalisti.
Tessera n° 58178

Coordinamento redazionale
ELEONORA GRANDI, GIULIA MASSARI,
LORENZO SCAGLIARINI, MICHELE SIMONI,
GIANLUCA STANZANI

Comitato di redazione
SARA ACCORSI, PAOLO BALBARINI,
TERESA CALZATI, MAURIZIA COTTI,
LUCA FRABETTI, WOLFANGO HORN,
LISA LUGLI, GIORGINA NERI,
LUCA SCARCELLI, CHIARA SERRA,
IRENE TOMMASINI

Progetto grafico (bianco&nero)
MARIA ELENA CONGIU

Sito web
PIERGIORGIO SERRA

Illustrazioni
MARINA FORNI, DOMENICO MOSCA,
PAOLA RANZOLIN

Direzione e redazione
c/o Palazzo Comunale
Corso Italia, 74, 40017
San Giovanni in Persiceto
sito web: www.borgorotondo.it
e-mail: borgorotondo@gmail.com

Hanno collaborato a questo numero
GILBERTO FORNI
SIMONETTA CORRADINI
MARCO CARETTI
FRANCA MASSERELLI

DELLE OPINIONI MANIFESTATE NEGLI
SCRITTI SONO RESPONSABILI GLI AUTORI
DEI QUALI LA DIREZIONE INTENDE
RISPETTARE LA PIENA LIBERTÀ DI GIUDIZIO
ANNO X, N. 8-9, Agosto-Settembre 2011,
diffuso gratuitamente

